

**Commissione Globalizzazione e Ambiente**  
Coordinatrice Antonella Visintin  
Via Firenze 38, 00184 Roma  
tel. (+39)06.4825120 – fax (+39)06.4828728  
e-mail: glam@fcei.it

## **A vent'anni da Graz**

Lo scorso 20 e 21 febbraio a Parigi la KEK e il CCEE si sono incontrati per riflettere su 45 anni di cooperazione tra le due organizzazioni e per esplorare nuove forme di cooperazione. Mentre la KEK risale al 1959 ed oggi rappresenta 115 chiese, il CCEE si è costituito nel 1971 e la collaborazione avviene dal 1972.

Il corrente clima *socio politico*, segnato da instabilità e mancanza di speranza, condiziona la discussione. I rappresentanti hanno espresso una diversità di posizioni nell'attuale contesto, incluso il futuro dell'Europa, le sfide sociali e politiche, l'incertezza economica e la miriade di questioni associate con la migrazione estesa. Lo scambio è rappresentativo della varietà di prospettive presenti in Europa nelle chiese e nella società. I temi sono stati, tra gli altri, gli attacchi terroristici, l'analfabetismo religioso e come portare la speranza dell'evangelo in un contesto europeo sempre più secolare e pluralistico.

È questa oggi, possiamo dire, l'articolazione del programma comune **sulla pace, la giustizia e la integrità del creato** iniziato nel 1989 (15 - 21 maggio) a **Basilea con l'Assemblea Ecumenica europea** "Pace nella giustizia", inconsapevolmente a pochi mesi dalla caduta del muro di Berlino.

Quell'assemblea non è stata frutto del caso, bensì di un lungo "processo conciliare per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato". Come ha insegnato per anni il vescovo emerito di Bolzano-Bressanone, Karl Golser, l'idea di una sorta di concilio di tutti i cristiani, per far fronte alle minacce per la pace nel mondo, risaliva già agli anni Trenta ed è stata portata avanti in particolare da due teologi tedeschi, il pastore luterano Dietrich Bonhoeffer e il prete cattolico Max Josef Metzger. Di fronte all'affacciarsi della seconda guerra mondiale, essi avevano avvertito l'urgenza di mobilitare le coscienze dei cristiani per impedire quella strage che poi si sarebbe abbattuta sull'Europa. Bonhoeffer aveva richiesto, ancora nel 1934 (esattamente ottant'anni fa), un concilio per la pace, e Metzger aveva scritto nel 1939 al Papa chiedendo di indire ad Assisi un concilio ecumenico per la riunificazione delle Chiese divise così da poter incidere maggiormente sul tessuto sociale europeo. Purtroppo la storia ci rivela che si trattò di appelli inascoltati, ed entrambi finirono vittime della

folia nazista.

Dopo secoli, quello di Basilea, è stato il primo appuntamento in cui le Chiese di tutta Europa si sono riunite in un atteggiamento non conflittuale per comprendere la propria comune vocazione di fronte agli scenari del mondo contemporaneo.

Riporto di seguito la premessa del documento finale di quel primo incontro.

Nell'ottobre 1988, la Conferenza delle chiese europee (KEK) e il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (CCEE) pubblicarono una prima bozza di un documento di lavoro per l'assemblea ecumenica europea 'Pace nella giustizia. Tale bozza ha costituito la base per una discussione aperta nelle chiese e tra i cristiani. Molte chiese, gruppi ecumenici impegnati per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, comunità, movimenti e gruppi d'azione hanno preso sul serio la richiesta di reagire a questa prima bozza. Gli organizzatori dell'Assemblea ecumenica europea hanno ricevuto circa 600 reazioni dalla maggior parte dei paesi europei. In molti casi le reazioni erano il risultato di un processo conciliare ecumenico nel paese in questione. Sulla base di queste 600 reazioni un comitato di redazione congiunto della KEK e del CCEE ha steso, nel marzo 1989, una seconda bozza del documento di lavoro. Questo testo è stato inviato all'inizio di aprile 1989 alle chiese appartenenti alla KEK e alle conferenze episcopali del CCEE, a tutti i delegati e a coloro che avevano reagito alla prima bozza. Esso è servito come materiale preparatorio e ha costituito la base per la discussione dell'assemblea. Un primo risultato di questo lavoro preparatorio da parte di singoli delegati e di intere delegazioni di molte chiese sono state 64 affermazioni con circa 500 proposte di cambiamento. Molti altri cambiamenti sono stati proposti dai 20 gruppi di lavoro nel corso della prima metà dell'assemblea. ì

Il gruppo per la redazione del documento ha scritto la proposta. di documento finale dell'assemblea ecumenica europea era composto, in rappresentanza della Conferenza delle chiese europee, da: vescovo dr. Bela Harmati, dr. Alexander Papaderos, prof. Konrad Raiser, sig.ra Helena Tuomi, dr. Roger Williamson (moderatore); e, in rappresentanza del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa, da: prof. Ferenc Bucar, sig.ra Vera Maria Candau, prof. Renè Coste, prof. Ernst Josef Nagel, prof. Joe Selling.

Il documento è stato approvato dalla stragrande maggioranza dei delegati presenti. All'epoca il Cardinale Carlo Maria Martini Arcivescovo di Milano era Presidente del consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa.

Hanno votato 504 delegati, 481 a favore del- l'adozione del documento, 12 contro e Il si sono astenuti. È un documento basato su un processo di consultazione e di partecipazione senza precedenti all'interno delle chiese europee. Esso ha anche raggiunto il suo scopo di fornire all'assemblea di Basilea un documento che rispecchiasse un ampio consenso. Siamo ora lieti di

raccomandarlo alle chiese d'Europa, affinché venga studiato e sia di guida per l'azione.

Il documento conclusivo si esprime sui principali nodi che nel mondo impediscono alla pienezza di vita per tutti di manifestarsi e chiede alle chiese di impegnarsi al raggiungimento di questo obiettivo. Diverse le sollecitazioni lanciate da Basilea: un periodo di otto-dieci giorni di preghiera ogni anno per riflettere e pregare su questi temi; la costituzione di un gruppo ecumenico per continuare il cammino; la definizione di una successiva assemblea da tenersi dopo cinque anni per verificare i passi compiuti.

La **Seconda Assemblea Ecumenica di Graz**, Austria (23-29 giugno 1997) ha avuto un ulteriore impatto sul corso della storia ecumenica. Il tema di quell'Assemblea era: **“Riconciliazione: dono di Dio e fonte di nuova vita”**.

Questa volta non solo i delegati ufficiali erano coinvolti, ma vi fu anche un'affluenza massiccia del popolo dall'Est e Ovest dell'Europa. Quegli entusiasti attori del movimento ecumenico hanno dato vita a un nuovo tipo di dialogo nel mondo ecumenico. Graz è passata alla storia ecumenica con la frase “il dialogo del popolo”. Ovviamente qui la parola “popolo” include l'intero popolo di Dio, dai vescovi ai laici.

A Graz si sentiva che il movimento ecumenico riceveva un nuovo impeto da parte di cristiani che vivono per l'unità tra le loro Chiese, coscienti che il loro ruolo è determinante.

Riportiamo di seguito le raccomandazioni di quella Assemblea relativamente alla salvaguardia del creato.

Una nuova prassi di responsabilità ecologica, ora e in vista delle future generazioni

*5.1 Raccogliamo alle chiese di considerare e promuovere la salvaguardia del creato quale parte integrante della vita della chiesa a tutti i suoi livelli. Ciò potrebbe essere fatto anche attraverso una giornata comune del creato come quella che viene celebrata dal Patriarcato Ecumenico. [sottol. d. a.]*

Motivazione: Stante il significato della problematica ecologica per il futuro dell'umanità è molto importante che le chiese risvegliino e rafforzino la coscienza che l'impegno per la salvaguardia del creato non rappresenta un qualsivoglia campo di azione accanto a molti altri, ma deve costituire una dimensione essenziale della vita della chiesa.

*5.2 Raccogliamo alle chiese di promuovere uno stile di vita orientato ai criteri della sostenibilità e della giustizia sociale e di dare supporto a ogni sforzo mirante a un'economia che risponda agli stessi criteri.*

Motivazione: La responsabilità economica deve determinare sia l'azione personale sia l'azione economica e politica. Riguardo al criterio della

sostenibilità continua a rivestire una grande importanza il risparmio energetico e la scoperta e utilizzazione di forme di energia rinnovabile. Le cristiane e i cristiani, sostenuti dalla loro comunità e dalla loro chiesa, dovrebbero preoccuparsi di condurre uno stile di vita esemplare, in grado di mostrare chiaramente la possibilità di liberarsi dalle spinte consumistiche e di valorizzare la vera qualità della vita.

*5.3 Raccomandiamo alle chiese di associarsi al processo di Agenda 21 e di collegarlo con il processo ecumenico o conciliare di Giustizia, pace e salvaguardia del creato.*

Motivazione: L'Agenda 21 offre una base operativa concordata a livello internazionale, che mostra molti importanti tratti comuni con il processo di Giustizia, pace e salvaguardia del creato e può soprattutto stimolare e contribuire a organizzare la collaborazione con le forze sociali e politiche a livello locale e comunitario.

*5.4 Raccomandiamo alla KEK e al CCEE di organizzare una rete europea di responsabili dell'ambiente e di riconoscerli come partner nelle loro attività. [sottol. d. a.]*

Motivazione: Per radicare il tema della salvaguardia del creato nella vita delle chiese e conferirgli rilevanza politica occorre assicurargli una garanzia istituzionale basata sulla competenza scientifica. Perciò le chiese membri della KEK e le conferenze episcopali membri del CCEE dovrebbero nominare propri responsabili per le questioni ambientali e creare una forma organizzativa adatta al loro collegamento, che utilizzerebbero poi come partner nelle loro attività.

In seguito il movimento ecumenico è stato testimone di eventi come la firma della Dichiarazione Comune sulla Dottrina della Giustificazione tra la Federazione Luterana Mondiale e la Chiesa cattolica, o il processo di riconciliazione con Anabattisti, come i Mennoniti.

**Nel 1998 nascevano la Rete cristiana europea per l'ambiente (ECEN) e la Commissione ambiente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia.**

Nello spirito scaturito dalle due Assemblee Ecumeniche Europee il 22 aprile 2001 i due Presidenti e Segretari della Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), hanno firmato la **Charta Oecumenica 'per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa'**, affidandola simbolicamente ai giovani cristiani e consegnandola alle Chiese affinché ne recepissero lo spirito, i contenuti, gli impegni.

È una sorta di *Magna Charta* che non riveste "alcun carattere dogmatico-magisteriale o giuridico-ecclesiale" ma consiste piuttosto nell'auto-obbligazione su come servire Dio prestando attenzione ai problemi e alle necessità degli uomini e

delle donne della nostra società contemporanea, che interpellano le Chiese e le comunità cristiane a scrivere insieme una nuova pagina di unità.

È inoltre di carattere aperto, poiché invita le Chiese e gli organismi ecumenici a “formulare nel loro contesto proprie integrazioni e orientamenti comuni che tengano concretamente conto delle proprie specifiche sfide e dei doveri che ne scaturiscono”.

Vi sono obiettivi interni al mondo cristiano e obiettivi di questo verso la società, con il Vangelo a favore della dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, e contribuire insieme come Chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture.

Le Chiese promuovono una unificazione del continente europeo. Non si può raggiungere l'unità in forma duratura senza valori comuni. Siamo persuasi che l'eredità spirituale del cristianesimo rappresenti una forza ispiratrice arricchente l'Europa. Sul fondamento della nostra fede cristiana ci impegniamo per un'Europa umana e sociale, in cui si facciano valere i diritti umani ed i valori basilari della pace, della giustizia, della libertà, della tolleranza, della partecipazione e della solidarietà.

Il paragrafo relativo alla salvaguardare il creato dice:

Vogliamo impegnarci insieme per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato. Consci della nostra responsabilità di fronte a Dio, dobbiamo far valere e sviluppare ulteriormente criteri comuni per determinare ciò che è illecito sul piano etico, anche se è realizzabile sotto il profilo scientifico e tecnologico. In ogni caso la dignità unica di ogni essere umano deve avere il primato nei confronti di ciò che è tecnicamente realizzabile.

**Raccomandiamo l'istituzione da parte delle Chiese europee di una giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato. [sottol. d. a.]**

Ci impegniamo

- a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica ed alla costrizione al consumo, accordiamo valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile;
- a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione.

A Sibiu, Romania, (4-9 settembre 2007) si è svolta **la Terza Assemblea Ecumenica Europea**. Come tema è stato scelto “**La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento ed unità in Europa**”.

Essa è cominciata nel 2006 a Roma ed è continuata nel 2007 a Wittenberg. Nel quadro di questo pellegrinaggio ecumenico sono stati organizzati numerosi incontri regionali, oltre a quello delle Chiese ortodosse a Rodi e quello dei giovani a St. Maurice.

I delegati hanno lavorato in nove forum su temi corrispondenti ai paragrafi della “Charta Oecumenica” focalizzandosi sulla chiesa, l’Europa e il mondo rispetto ai temi della creazione, la giustizia e la pace.

Riportiamo le ultime tre raccomandazioni.

Ottava raccomandazione: Raccomandiamo che, da parte del CCEE e della KEK, insieme alle Chiese dell’Europa e alle Chiese degli altri continenti, venga avviato un progetto consultivo che affronti le problematiche della responsabilità europea nei confronti della giustizia ecologica, davanti alla minaccia dei cambiamenti climatici; la responsabilità europea nei confronti di una giusta impostazione della globalizzazione, così come nei confronti del popolo Rom e delle altre minoranze etniche europee. ...

Nona raccomandazione: Raccomandiamo di sostenere le iniziative per la cancellazione del debito e la promozione del commercio equo e solidale.

Attraverso un dialogo sincero e obiettivo, contribuiamo e promuoviamo la creazione di un’Europa rinnovata in cui gli immutabili principi e valori morali cristiani, ricavati direttamente dal Vangelo, assurgono a testimonianza e ci spingono a un impegno attivo nella società europea. Il nostro compito consiste nel promuovere questi principi e valori, non soltanto nella vita privata ma anche nella sfera pubblica. Vogliamo cooperare con le persone delle altre religioni che condividono la nostra preoccupazione per creare un’Europa dei valori che prosperi anche politicamente ed economicamente.

Preoccupati per la creazione di Dio, preghiamo per una maggiore sensibilità e rispetto per la sua meravigliosa diversità. Lavoriamo per contrastare il suo vergognoso sfruttamento, a causa del quale tutta la creazione geme aspettando la redenzione (cf. Rm 8, 22-23) e ci impegniamo ad adoperarci per la riconciliazione fra l’umanità e la natura.

Decima raccomandazione: Raccomandiamo che il periodo che va dal 1 settembre al 4 ottobre venga dedicato a preparare per la salvaguardia del creato e alla promozione di stili di vita sostenibili per contribuire a invertire la tendenza del cambiamento climatico. [sottol. d. a.]

Questo cammino, per la parte protestante ed ortodossa, avviene in contemporanea con il programma del Consiglio ecumenico che già dagli anni ’70 riconosceva una connessione tra giustizia, pace e sostenibilità ecologica. Nel 1983 a Vancouver viene concepito il processo JPIC, nel 1988 veniva lanciato il programma per il cambiamento climatico per promuovere politiche socio economiche e stili di vita sostenibili. Nel 1990 il WCC sponsorizzava la convocazione di un incontro mondiale su JPIC a Seoul, Corea e il cambiamento climatico era uno dei quattro temi. Nel 1991 nella Assemblea a Canberra, Australia, veniva istituita una commissione su JPIC e nello stesso anno veniva iniziato uno studio sulla teologia della vita che connetteva

l'esperienza di 22 gruppi locali nel mondo e la loro riflessione sulle 10 affermazioni di Seoul 1990. Il WCC ha partecipato alla preparazione dell'assemblea dell'ONU sullo sviluppo sostenibile di Rio 1992 e da allora ne segue gli sviluppi.

L'attenzione e l'impegno sia congiunto di KEK e CCEE sia individuale in questi anni è continuato, registrando le crescenti difficoltà del progetto di una Europa come comunità di valori sia le conseguenti spinte centrifughe per un insoddisfacente equilibrio tra integrazione e sovranità anche per un disaccordo tra i Paesi su quale sia quello desiderabile. A quasi trent'anni da Basilea e dalla caduta del Muro, e a 60 dal Trattato di Roma che fondava la Comunità economica europea, il bilancio in termini di dignità umana, pace, riconciliazione, giustizia, legislazione, democrazia, rispetto diritti umani, solidarietà e sostenibilità è al di sotto delle aspettative.

A fine 2016 la KEK ha scritto una lettera aperta alle chiese con la quale avviare una serie di consultazioni macro regionali (area baltica, Gran Bretagna, Centro ed est Europa, sud Europa). Il Documento riprende il linguaggio e gli obiettivi della Charta Oecumenica, e chiama le chiese a discutere del futuro del continente, del ruolo delle chiese in Europa e dello stato dei valori condivisi: quale visione di una casa-oikos europea, mentre viene annunciata la possibilità di una divisione interna alla UE con livelli di cooperazione differenziata.

In questa sede restringiamo il campo al tema della giusta relazione con il creato, peraltro condizionato come le vite umane dalle conseguenze dell'offensiva neoliberista che affida la politica ai mercati e soprattutto alla finanza e individua nella disuguaglianza, nella competizione, nel dominio e nella avidità i suoi valori portanti restringendo gli spazi della biodiversità anche intra umana.

In occasione del Tempo del creato 2016 KEK, ECEN e CCEE hanno prodotto in agosto una dichiarazione congiunta di cui riportiamo i punti più salienti: "Rispetto, apprezzamento, e contemplazione del creato sono una preoccupazione comune delle chiese cristiane. In accordo con l'evangelo, la responsabilità per l'ambiente non può essere separata da quella per gli altri esseri umani. Perciò insieme uniamo gli sforzi nella gioia di testimoniare Gesù Cristo, *poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra (Col 1,16).* [sottol. d. a.] Ricordiamo che per Dietrich Bonhoeffer il problema assillante delle chiese è il modo in cui vivono la vita cristiana di fronte alle sfide culturali e sociali del proprio tempo. Questo significa che dobbiamo connetterci gli uni agli altri all'interno del contesto mondiale. Questa è un'originale definizione di 'oikos', la casa comune fatta dal mondo naturale e dalle relazioni umane.

Il Tempo del creato è diventato raccomandazione solo nel 2007 a Sibiu e l'ECEN è stata uno strumento efficace nel promuovere questa iniziativa per la quale si stabilisce quale giorno del creato il 1 settembre che per la tradizione bizantina inaugura l'anno ecclesiastico.

Noi ci confrontiamo con urgenza con la sfida del degrado ambientale e del cambiamento climatico ed incoraggiati dalle parole della Enclica *Laudato si'* riconosciamo la nostra responsabilità condivisa. Noi invitiamo caldamente tutti i/le cristiani in Europa, chiese, comunità ad unirsi e celebrare insieme il Tempo del creato all'interno delle nostre tradizioni liturgiche e affermare la comune fede cristiana in Dio il creatore.

Dal 2000 la Commissione ambiente, diventata nel 2001 Commissione globalizzazione e ambiente per volontà del pastore Franco Giampiccoli, ha pubblicato ogni anno un Dossier per il Tempo del creato su un tema diverso, imitando in ciò l'associazione svizzera Oeku Kirche und Umwelt ( [www.oeku.ch](http://www.oeku.ch) ) che opera dal 1986.

A distanza di vent'anni dalla Assemblea di Graz abbiamo ritenuto di riproporre una scelta dei materiali biblici e liturgici offerti fin qui, uno dei contributi della Commissione al processo di riconciliazione che meriterebbe un posto più alto nelle nostre priorità.

La Glam



## A vent'anni da Graz

### Il meglio del tempo del creato in due decenni

#### Contenuti

A vent'anni da Graz ( <i>Antonella Visintin</i> ) .....	1
Riflessioni bibliche	
L'acqua nella Bibbia ( <i>past. Franco Giampiccoli</i> ) .....	10
Tracce di Eternità ( <i>past. Anna Maffei</i> ) .....	14
Il tempo nella concezione biblica ( <i>prof. Giorgio Girardet</i> ) .....	17
Una fede da mangiare ( <i>past. Lidia Maggi</i> ) .....	20
Lavoro-vita-vocazione: pro-vocazioni luterane ( <i>past. Ulrich Eckert</i> ) ..	26
Fonti di acqua viva ( <i>past. Lukas Vischer</i> ) .....	32
Materiali liturgici	
Invocazioni .....	38
Confessioni di peccato .....	40
Preghiere .....	46
Credo .....	55
Impegno .....	58
Benedizioni .....	60



# Riflessioni bibliche

## L'acqua nella Bibbia

past. Franco Giampiccoli  
"Acqua", Tempo del Creato 2002

“Quando una terra, imbevuta della pioggia che vi cade frequentemente, produce erbe utili a quelli che la coltivano, riceve benedizione d Dio; ma se produce spine e rovi, è riprovata e prossima ad essere maledetta; e la sua fine sarà di essere bruciata” (Ebr. 6,7-8). Questo testo delinea con pochi tratti l'ambivalenza dell'acqua nel messaggio biblico. La sua abbondanza (in un paese arido in cui giornalmente si sperimenta la sua essenzialità) è fonte di vita per la terra e quindi di benedizione da parte di colui che è il datore della vita. La sua scarsità è segno invece della riprovazione, del giudizio di Dio che è pericolosamente prossimo alla maledizione. Perché questa dura negatività da parte di Dio? Non dimentichiamo che spine e rovi sono ciò che la terra produce in conseguenza della ribellione dell'essere umano (Gen. 3,17-18). Questa correlazione tra la ribellione umana e l'aridità della terra ci colpisce nel tempo in cui l'egoismo e l'insensatezza umana nel rapporto distorto nei confronti dell'ambiente è una delle cause della penuria e dell'inquinamento dell'acqua.

Senza alcuna pretesa di completezza, proviamo quindi a tracciare alcuni lineamenti dell'aspetto negativo e di quello positivo del simbolo biblico dell'acqua - per quanto è possibile separarli - per poi soffermarci sui grandi simboli che nell'acqua uniscono morte e vita.

### **L'acqua, minaccia e castigo**

I cieli chiusi della grande siccità sono sentiti nella predicazione profetica come il giudizio di Dio. E poiché il grande peccato del popolo di Dio è l'idolatria, nel racconto del drammatico confronto tra il profeta Elia e i profeti di Baal e Astante la pioggia negata e la pioggia concessa sono i segni del giudizio di Dio (1 Re 18).

Non è però soltanto nella mancanza d'acqua che si manifesta il castigo di Dio per l'infedeltà umana. Anche il fatto che si sia costretti a “bere acqua dietro pagamento” è riconosciuto come conseguenza del peccato (Lament. 5,3-7).

D'altra parte sappiamo che lo scatenarsi delle acque è ancor più distruttivo della penuria e della siccità. Così Israele sentiva la minaccia delle grandi acque e

dell'abisso (Sal. 107,23-32), delle acque profonde in cui si rischia di sprofondare (Giona 2,4). La liberazione dal pericolo mortale è quindi insieme la confessione di fede del credente riconoscente (II Sam. 22,17; Sal. 32,6) e la promessa di Dio al suo popolo riscattato (Is. 43,2).

La simbologia negativa dell'acqua si estende al Nuovo Testamento, in particolare per ciò che riguarda il mare che rappresenta la forza del male e della morte. L'essere gettato in fondo al mare sarebbe il male minore per chi è motivo di scandalo per la fede dei semplici (Mt. 18,6-7). E nel mare, nella distruzione totale espressa dal verbo "perire", finiscono i porci invasati nella storia della guarigione dell'indemoniato di Gadara (Mt. 8,32). Come nell'Antico Testamento, all'acqua è connesso il giudizio per il suo potere inesorabile e distruttivo: "il rimbombo del mare e delle onde" è parte dei segni dell'"angoscia delle nazioni" negli ultimi tempi (Lc. 21,25). E il Cristo che appare all'inizio della visione dell'Apocalisse si presenta con i tratti temibili della sua maestà di giudice ultimo, tra cui la voce che "era come il fragore di grandi acqua" (Apc. 1,15).

In positivo il NT presenta la prospettiva della vittoria sul male e sulla morte proprio in riferimento al mare: Gesù è colui che davanti a spettatori stupefatti dimostra di avere il potere di sgridare i venti e il mare calmando la burrasca (Mt. 8, 23-27). Egli si presenta ai discepoli camminando sul mare (Mc. 6,45-52), anticipando in questo gesto la sua vittoria sulla morte. Anche l'Apocalisse usa questa identificazione del mare con la morte annunciando "un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più" (Apc. 21,1).

### **L'acqua, dono e fonte di vita**

Fin dall'inizio la vita viene dall'acqua, secondo la parola creatrice di Dio (Gen. 1,20). Ma sull'immagine della fonte naturale della vita si sovrappone quella di Dio stesso come "sorgente d'acqua viva" (Ger. 2,13). Dio è colui che ha pietà degli esuli e "li condurrà alle sorgenti d'acqua" (Is. 49,10). E al di là di questo, a tutti è rivolto il generoso appello: "O voi tutti che siete assettati, venite alle acque" (Is. 55,1). L'immagine della fonte dell'acqua viva è ripresa soprattutto dall'Apocalisse: l'Agnello che siede sul trono pascerà gli eletti e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita (7,17) e, allargando la visuale, a chiunque ha sete promette di dargli "gratuitamente della fonte dell'acqua della vita" (21,6).

L'acqua accompagna la storia del popolo eletto. Condotta da Mosè, il "salvato dalle acque" (Es. 1,10), il popolo è salvato attraverso l'acqua del mar Rosso (Es. 14), nel deserto è dissetato dall'acqua che Mosè per ordine dei Dio fa scaturire dalla roccia di Oreb (Es. 17,1-7; Num. 20,8 ss), per arrivare infine nella terra promessa "che assorbe l'acqua della pioggia che viene dal cielo", e che Dio dà "nella stagione giusta, la pioggia d'autunno e di primavera" (Deut. 11,11.14). Sullo sfondo di questo quadro storico, l'attesa del compimento delle promesse di Dio si configura perciò come un'abbondanza di acqua che feconda una terra arida e assettata (Is. 35,5-7; 44,3-4).

Una variante della benedizione rappresentata dall'acqua è l'immagine del fiume o dei fiumi. Già nella Genesi l'Eden è irrigato da un fiume che assicura la fertilità del giardino e che si divide poi in quattro rami che a loro volta assicurano la fertilità delle regioni circoscritte (Gen. 2,10-14). L'immagine del fiume fonte di benedizione è ripresa da Ezechiele che sottolinea il potere purificante dell'acqua: nella visione del nuovo tempio, le acque che "uscivano sotto la soglia della casa" formano un fiume che va a risanare le acque del mare (Ez. 47,1.8). Nell'uso che Zaccaria fa della metafora del fiume è sottolineata invece l'universalità: le sorgenti che usciranno da Gerusalemme si divideranno in due, "metà volgerà verso il mare orientale e metà verso il mare occidentale, tanto d'estate quanto d'inverno" (Zac. 14,8). A sua volta l'Apocalisse riprende il tema dell'acqua della vita unito a quello del fiume che scaturisce dalla sede divina, "dal trono di Dio e dell'Agnello" e limpido come cristallo, scorre nella nuova Gerusalemme (Apc. 22,1).

Anche l'evangelo di Giovanni ripetutamente parla di "fiumi d'acqua viva". La caratteristica dell'annuncio giovanneo è che i fiumi d'acqua viva non descrivono solo la possibilità di essere dissetati, e dissetati una volta per tutte, ma anche il diventare fonte d'acqua di vita eterna per altri (Gv. 4,13-14). E ciò che così è detto in privato alla Samaritana, è ripetuto da Gesù in pubblico. Nell'ultimo giorno della festa delle Capanne, quando dopo una processione intorno a Gerusalemme dell'acqua veniva versata solennemente in un catino bucato, spargendola così in terra nella simbolica invocazione della benedizione divina, Gesù si presenta come il compimento di quell'attesa e colui che può dissetare chiunque abbia sete. E di nuovo annuncia che se uno crede in lui, "fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno". E qui Giovanni chiarisce che questo diventare fonte di vita per altri, promesso ai credenti, altro non è che il dono dello Spirito (Gv. 7,37-39). Davvero questa è l'espressione più alta della benedizione divina contenuta nell'immagine dell'acqua: esser dissetati senza mai più aver sete e diventare mezzo per estinguere la sete altrui.

### **L'acqua, unione di morte e vita**

Tra i racconti dell'Antico Testamento, due hanno per protagonista l'acqua e sono caratterizzati dalla doppia connotazione dell'acqua che è insieme morte e vita.

La storia del diluvio (Gen. 6-8) è la storia del giudizio radicale che Dio pronuncia sulla corruzione dell'umanità: "in quel giorno tutte le fonti del grande abisso eruppero e le cateratte del cielo si aprirono" (7,11). Solo Noè "trovò grazia agli occhi del Signore" (6,8) e scampò con la sua famiglia e con gli esemplari animali introdotti nell'arca. Il racconto della tragica scomparsa della vecchia umanità e dell'alba di una nuova umanità si conclude con una promessa di misericordia, "nessun essere vivente sarà più sterminato dalle acque del diluvio e non ci sarà più diluvio per distruggere la terra" (9,11), e con un segno che suggella il patto di Dio con Noè, l'arcobaleno (9,13).

Anche il passaggio del mar Rosso presenta l'acqua nel duplice aspetto di morte e di

vita. L'acqua aperta da Mosè che ubbidisce all'ordine di Dio, "alza il tuo bastone, stendi la tua mano sul mare e dividilo" (Es. 14,16), è vita e salvezza per i figli d'Israele che passano all'asciutto, ma è morte e distruzione per gli Egiziani, perché "le acque ritornarono e ricoprirono i carri, i cavalieri e tutto l'esercito del faraone che erano entrati nel mare dietro agli Israeliti" (14,28).

I due racconti sono troppo impressivi per essere menzionati una sola volta. E infatti sia l'uno che l'altro sono ripresi in varie forme nell'Antico Testamento e nel Nuovo Testamento. In due passi del NT in particolare i due avvenimenti sono interpretati come anticipazioni del battesimo.

In I Pt. 3,20-21 il fatto che nell'arca otto anime "furono salvate attraverso l'acqua" conduce l'autore a dire che "quest'acqua era figura del battesimo" che "ora salva anche voi, mediante la risurrezione di Gesù Cristo".

E in I Cor. 10,1-2, ripercorrendo la storia di Israele, nel bene e nel male, come esempio per i credenti, Paolo ricorda che "i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, passarono tutti attraverso il mare", furono cioè uniti nella guida che Dio aveva fornito per la fuga verso il mar Rosso (una colonna di nuvola di giorno e una colonna di fuoco di notte, Es. 13,21) e nel passaggio del mar Rosso. E Paolo aggiunge molto sinteticamente: "furono tutti battezzati nella nuvola e nel mare, per essere di Mosè", furono cioè uniti a Mosè in una compartecipazione della sua salvezza, così come i Corinzi nel battesimo sono stati uniti al Cristo, di cui si parla subito dopo con un'altra immagine.

Non a caso proprio questi due racconti sono interpretati nel Nuovo Testamento come figura e anticipazione del battesimo. Il ruolo che in essi riveste l'acqua nella doppia valenza di morte e di vita li rende particolarmente adatti ad esprimere in modo figurato il significato del battesimo. In quanto immersione nell'acqua ed emersione da essa, il battesimo esprime l'unione dei credenti con il Cristo morto e risorto: "siamo stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita" (Rm. 6,4).

Nell'interpretazione cristiana, il battesimo è dunque una sintesi particolarmente intensa di quanto la Bibbia intera esprime nel simbolo dell'acqua, annunciando il giudizio e la grazia da parte di Dio.

# Tracce di Eternità

past. Anna Maffei

*Il Tempo*, Tempo del Creato 2003

«Mille anni sono ai tuoi occhi come il giorno di ieri che è passato» (Salmo 90, 4)

«Un giorno nei tuoi cortili vale più che mille altrove» (Salmo 84, 10)

Quando facciamo l'esperienza della morte (e la facciamo sempre rispetto alla morte degli altri) ci scontriamo con una realtà nemica. In qualche modo percepiamo che la morte contraddice il desiderio più profondo, l'istinto primordiale del voler «durare» nel tempo. Che sia semplicemente lo scontro con una realtà che rimuoviamo per tutta la vita, quella della nostra finitezza, oppure l'improvvisa (sempre improvvisa) irruzione di una dimensione che non conosciamo per non averne fatto ancora esperienza diretta, certo è che il vis-à-vis con la morte, almeno qui in occidente, continua in linea di massima a riempire chi lo vive, di sgomento. Oggi molti dei nostri sforzi pastorali sono spesso tesi ad «addomesticare» la morte, a farla rientrare nell'alveo di ciò che è naturale, di ciò che va accettato e non più negato. Insomma il tentativo è quello di rendere «sorella», quella che per noi ha ancora e sempre il volto della «nemica». Non siamo chiamati dopo tutto ad amare i nostri nemici?

No, la morte rimane nemica, e sarà l'ultimo nemico che sarà distrutto da Cristo, ci dice Paolo nella prima epistola ai Corinzi. Solo quando la morte sarà distrutta allora tutto riposerà in Dio, il quale finalmente sarà «tutto in tutti» (I Corinzi 15, 26-28).

Dunque la morte, ossia l'esperienza della frattura del tempo nella vita di ciascuno, è una realtà che sarà superata. Questo fa parte delle promesse che Dio fa ai credenti. Il trauma della morte sarà sanato dalla risurrezione, che è vita nuova, nuova creazione preannunciata nel corpo risorto di Gesù, nato di donna e Figlio di Dio.

Ma quanto la nostra percezione del tempo è condizionata dall'estremo semaforo rosso che si chiama morte? E quante «piccole morti» viviamo proprio nel bel mezzo del fluire della nostra vita nel tempo? Più andiamo avanti negli anni più segnali riceviamo del limite oggettivo del nostro esistere qui sulla terra. Più il tempo scorre, meno tempo «abbiamo». Almeno così ci pare. Eppure la percezione che abbiamo del tempo, del «nostro tempo», cioè del tempo che ciascuno di noi vive, non è sempre uguale. Il tempo, anche il «nostro» tempo, si può misurare in giorni, ore, minuti e la quantità di tempo è la stessa per noi e per tutti, eppure non tutti i giorni, non tutte le ore, non tutti i minuti sono uguali. Sia la Bibbia, sia la nostra esperienza concorrono a dire che ci sono attimi che possono valere un tempo lunghissimo e di converso possono esserci anni che fuggono via con la rapidità di un istante, senza lasciar traccia. Come può accadere questo?

La Bibbia offre un appiglio alla nostra comprensione quando dice che agli occhi di Dio «mille anni sono come il giorno di ieri che è passato». Il che vuol dire che la prospettiva di Dio rispetto al tempo è diversa dalla nostra, è la prospettiva dell'eternità.

Dall'altra parte viene anche detto in un altro salmo che anche il valore del nostro tempo muta a seconda di come, o ancora meglio, di «dove» lo viviamo: «Un giorno nei tuoi cortili vale più che mille altrove» (Salmo 84, 10). Se viviamo «nei cortili» di Dio, ossia con Dio, alla sua presenza anche il nostro povero tempo fatto di attimi, minuti, e ore, può assumere una qualità diversa, può avere una qualche affinità con il tempo di Dio.

«I giorni della nostra vita – scrive Heschel (in «L'uomo non è solo» Mondadori 2001, p. 179) – sono sì fuggevoli ma rappresentano l'eternità, e noi dobbiamo vivere come se il destino del tempo nella sua totalità dipendesse interamente da un momento singolo». È dunque possibile dare un respiro d'eternità al nostro tempo che fugge (e ci sfugge) così velocemente. Ma come avviene che un giorno o un'ora possa «assomigliare» all'eternità? Forse l'intuizione creativa legata ad un'opera d'arte può offrirci un'illustrazione del fatto che non tutti i momenti del tempo sono uguali. Il tempo, breve o lungo non ha importanza, di un'intuizione artistica può dare la luce ad un pezzo musicale o ad una composizione poetica. Quel tempo ha una qualità diversa da tutti gli altri tempi per quella persona, e non solo per lei.

Questo paragone ci avvicina un po' a quanto avviene nell'animo umano quando Dio si rende presente. Come quantità di tempo esso è misurabile come qualsiasi altra porzione di tempo, eppure quel tempo ha per chi lo vive il sapore dell'eternità. In Dio il tempo umano interseca l'eternità e quando questo accade (nella preghiera, nell'ascolto, nella lode, nel silenzio, ma anche in momenti preziosi di incontro con l'altro/a) lascia tracce indelebili in chi ne fa esperienza e in quelli che gli sono accanto e lo comprendono. Vivere attimi o tempi di eternità è fare l'esperienza del dimorare in Dio, del rimanere attaccati a Dio, del vivere l'unità col Dio che era, che è, che viene.

«Nei cortili di Dio» può dunque accadere di sperimentare l'intuizione del tempo eterno. Ma come portare questa dimensione anche nei luoghi del nostro vivere quotidiano? È possibile allargare i confini dei «cortili di Dio» fino ad abbracciare tutti gli ambiti della nostra esistenza, compreso quello delle relazioni quotidiane e dei piccoli gesti banali di cui è composta la nostra vita? O è una pretesa assurda questa? Forse è una aspirazione troppo alta, non so. Eppure mi piace pensare che questo sia possibile e che io possa vivere in questa tensione, senza violentare la mia umanità, anzi vivendola pienamente e cercando in essa il senso profondo di tutte le cose. Questa speranza me l'ha comunicata Etty Hillesum nel suo diario quando nell'estrema esperienza di un tempo brutale e inumano come quello che lei, ebrea, viveva in Olanda sotto il nazismo, riusciva a dire: «Un barlume di eternità filtra

sempre più nelle mie più piccole azioni e percezioni quotidiane. Io non sono sola nella mia stanchezza malattia tristezza o paura, ma sono insieme con milioni di persone, di tanti secoli; anche questo fa parte della vita che è pur bella e ricca di significato nella sua assurdità, se vi si fa posto per tutto e se la si sente come un'unità indivisibile». (Diario 1941-1943, Adelphi 1985, p.143)

Una sfida estrema, questa testimoniata in questo brano, sfida ad accogliere come doni preziosi «barlumi d'eternità» che illuminano lo scorrere del tempo, anche di quello più oscuro e minaccioso, per immetterlo nell'oceano infinito del tempo di Dio. Nel tempo di Dio c'è spazio per tutta l'umanità gemente, di ieri e di oggi, quell'umanità che vive in Dio, nell'eterno presente, quel giorno in cui non ci saranno più lacrime, «non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore» perché le «cose di prima» saranno passate per sempre, perché saranno state assunte definitivamente in Dio. Sotto la sua sovranità.



# Il tempo nella concezione biblica

prof. Giorgio Girardet  
*Il Tempo*, Tempo del Creato 2003

Tempo “misurato” o tempo “vissuto”? Qui sta la differenza essenziale fra la visione biblica del tempo e quella moderna. “Misurato” è il nostro tempo, simile ad una retta infinita su cui si collocano i segmenti delle singole esistenze. Per noi ogni evento ha la sua collocazione precisa nel tempo, è segnato da una data, con un prima e un poi, un passato e un futuro. Il prima determina il poi e il futuro è in salita perché ci aspettiamo (nonostante ogni delusione) che il domani sia migliore di ieri, che cioè ci sarà un progresso. Inoltre, a partire dal Settecento, la retta infinita del tempo storico (e di quello cosmico) ha trovato nell’«era cristiana» il suo punto zero, contando i tempi precedenti all’indietro, con numeri negativi, con una convenzione paradossale, che non ha riscontri nei calendari di altri popoli e di altre civiltà.

Al centro del tempo sta dunque la data (presunta) della nascita di Gesù, ovvero dell’era cristiana: una convenzione che non intende rendere omaggio a Cristo, «centro della storia», ma permette di misurare anche un tempo senza principio, il tempo di un passato indeterminato, che si è introdotta ed è divenuta universale da quando geologia e paleontologia hanno resa insostenibile la datazione tradizionale che contava il tempo dalla creazione del mondo e che, con faticosi calcoli sulle età dei patriarchi della Genesi, affermava che l’anno uno dell’era cristiana era il 3570 dalla creazione.

Un tempo misurabile, dunque, il nostro, fino alla frazione di secondo. Meno misurabili, ma pur sempre sequenziali, sono invece i calendari ciclici di molte civiltà antiche e orientali, dove il tempo in qualche modo «ritorna» su se stesso, e quindi si ripete, in un ritmo circolare che fa pensare a un’eterna musica del cosmo. Non così la Bibbia. Certo anche la Bibbia misura i tempi della vita, e parla di giorni, settimane, anni. Ma già di secoli è difficile parlare, e se in una traduzione leggiamo “secolo”, l’originale ebraico parla di epoche, o ere, cioè di un tempo eccezionale e non misurabile.

Nella Bibbia dunque il tempo non si misura, ma si vive. Mancano infatti nell’ebraico dell’Antico Testamento i termini esatti per indicare il «passato» e il «futuro», ma vi si parla piuttosto dei giorni dell’uomo, dove quello che è determinante è l’esperienza vissuta personalmente di un qualche evento, che ha cambiato il quadro dell’esistenza e che resta perciò perennemente presente. Da questi giorni dell’uomo parte la riflessione sui giorni di Dio, che si estendono dai giorni antichi per arrivare, in un mondo sostenuto da Dio, ai giorni della fine, o meglio al compimento finale. Tutto il tempo è contenuto e abbracciato dalla presenza attiva di Dio, quasi un

guscio, una conchiglia, che tutto avvolge e che rende secondari i mutamenti della vicenda umana.

Di questa visione del tempo personale e cosmico gli elementi fondamentali sono la memoria e l'attesa. La memoria è la presenza e l'efficacia perdurante del vissuto (del «passato») davanti a Dio; l'attesa è la speranza e la fiducia che Dio continua ad operare, nel presente e nel futuro.

Queste due dimensioni fondamentali dell'esperienza del singolo sono il paradigma per intendere le gesta di Dio nel tempo, la vita del popolo e la sua storia, che si svolge anch'essa fra memoria e attesa. L'Antico Testamento fa continuamente memoria dei grandi atti passati di Dio, anzi tutto l'insegnamento scritto e codificato (la Torà) è nella sostanza la memoria dei fatti antichi, che sono incessantemente ricordati, in ogni festa del popolo, in ogni «confessione di fede» e in ogni recitazione della Legge: tutto è memoria dei grandi atti di Dio. Ed è la memoria che apre al futuro e che si fa promessa e garanzia nel presente. «Ricordati (memoria) di tutto il cammino che il Signore, il tuo Dio, ti ha fatto fare in questi quarant'anni nel deserto ... osserva (presente) i comandamenti ... perché il Signore, il tuo Dio, sta per farti entrare (attesa e speranza) in un buon paese» (Deut. 8,2-7).

L'attesa è l'altra grande dimensione del tempo vissuto, su cui si concentra la predicazione dei profeti. Alla fine Dio ristabilirà il suo popolo, e un patto nuovo renderà attuale e rinnoverà il patto antico (Ger. 31,31).

Quando poi Israele, nella sua attenzione liturgica e sapienziale, si mette a riflettere, o più esattamente a meditare, su Dio e le sue opere il paradigma memoria / attesa viene applicato all'intera opera di Dio: ogni cosa è sua fin dal principio (Gen. 1), suo è il mondo con tutte le sue creature, suo è il leviatano, lo spaventoso mostro marino, con cui egli ama scherzare (Sal. 104,26). E sua è la fine o, più esattamente, il compimento del mondo quando nel giorno del Signore l'universo intero sarà portato alla perfezione e alla pace. Il tempo è sempre il tempo vissuto, visto nella dimensione dell'intero universo.

Più tardi, quando la meditazione di Israele si dovette confrontare con il pensiero filosofico degli altri popoli che del mondo e del tempo e di Dio avevano visioni diverse, essa dette vita ad un abbozzo di una storia universale del mondo nella quale il Dio di Israele, il Dio unico, è l'unico Signore e quindi necessariamente il creatore. Non è un caso che la Genesi si apra con lo stupendo poema del racconto della creazione. E che il suo tempo sia unico e non misurabile come avviene per il tempo umano: «mille anni sono ai tuoi occhi come il giorno di ieri ch'è passato, come un turno di guardia di notte» (Sal. 90,4).

Dio è unico, Signore della storia e Signore egualmente di tutti gli umani. In questa conchiglia immensa, in questo quadro di un'illimitata protezione, il Signore del principio è anche il Signore del compimento (non di una "fine del mondo", della

quale non si parla), cioè della riconciliazione finale, che i profeti avevano avuto il compito di annunziare.

Lo stesso vale per il movimento di Gesù e della prima comunità cristiana, che vivono l'evento unico annunciato dai profeti. Neppure quello era tempo misurato, come il nostro, ma tempo vissuto: nell'esperienza del singolo e nella prospettiva del popolo, fra creazione e compimento. È il centro del tempo, quando Dio mantiene la promessa, mette fine all'esilio e restaura il regno; ed è il momento della fine, a conclusione e scioglimento del dramma. E siccome «fine» in greco si dice eschaton, tale visione di un tempo che corre verso il suo compimento sarà detta escatologia. Un termine che anche oggi vede la storia umana aperta al suo compimento metastorico, e che ritroviamo, secolarizzato, nei miti del progresso infinito e di una società senza classi, di pace e giustizia.

Fra il principio e la fine, avvengono i momenti forti del tempo vissuto: dopo i lunghi periodi intermedi di solitudine e silenzio, quando «la parola del Signore è rara» (I Sam. 3,1) e quando non ha senso misurarne la lunghezza, avviene il tempo forte, il kairòs quando il Signore agisce, e l'eco ne rimbomba per i tutti i secoli. È la pienezza dei tempi, è il giorno del Signore.

# Una fede da mangiare

past. Lidia Maggi  
*Il Cibo, Tempo del Creato 2005*

Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, e ogni albero fruttifero che fa seme; questo vi servirà di nutrimento (Gen. 1,29)

Dio il Signore ordinò all'uomo: «Mangia pure da ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai» (Gen. 2,17-18)

L'inizio dell'avventura umana con Dio è segnata dal cibo. Il primo comando che la coppia primordiale riceve è un invito a nutrirsi, a mangiare di ogni frutto, a gustare quanto è buono vivere e abitare la terra. Ci ricorderemo più facilmente del divieto che segue, dimenticando che questo è parte integrante dell'offerta di cibo ricevuta. In entrambe le storie di creazione Dio invita la creatura umana a nutrirsi. Un comando particolare che da una parte permetterà alla nuova creatura di crescere, moltiplicarsi e popolare la terra; dall'altra la aprirà al gusto, al piacere, agli aromi del mondo. Etica e felicità qui si abbracciano. Piacere e necessità possono coincidere nell'atto del mangiare.

È come se fosse necessario dare all'umanità neonata istruzioni sull'alimentazione. Non basta aver dato la vita all'uomo e alla donna. È necessario suscitare la consapevolezza del vivere per non subire passivamente il mondo e aprirsi al desiderio. Il mangiare dice la volontà di vivere, il sì alla vita donata. Dio non si trova a dover spiegare ai suoi come camminare, come respirare; ma sul mangiare entra nel merito. L'umanità, per crescere e moltiplicarsi, ha bisogno di essere svezzata alla vita e di «imparare» a mangiare. Israele sembra avere intuito, con più lucidità di noi, che l'atto del mangiare, apparentemente così spontaneo e istintivo, richiede una scelta e dunque discernimento. È necessaria un'educazione alimentare poiché molte cose sono buone, ma alcune potrebbero far male. È importante saper riconoscere quali alimenti suscitano il piacere del vivere e quali il dis-gusto.

Nelle prime pagine della Scrittura, dunque, con la creazione dell'umanità e del creato, entra immediatamente in scena il tema del cibo e con esso l'eterna tensione tra etica e felicità. Può ciò che è buono, ciò che piace coincidere con ciò che fa bene?

## **Il cibo come verifica della fedeltà umana a Dio**

Il mangiare nella Bibbia non ha solo a che vedere con la crescita, il sostentamento, la sopravvivenza e il piacere del vivere. Esso diventa misura, linguaggio, canone della fedeltà umana a Dio. E dunque, è proprio sul cibo che, fin dai racconti primordiali, Dio sembra voler verificare la reciprocità della relazione che, più tardi, nello

snodarsi della vicenda, assumerà i contorni dell'alleanza. «Davvero la creatura che ho creato mi ama ed è disposta a ubbidirmi, a rimanermi fedele?», sembra chiedersi Dio nel formulare il primo comando accompagnato dal divieto.

È una domanda lecita poiché nella narrazione l'ubbidienza si gioca proprio sul tema del mangiare e non mangiare. Un accostamento casuale? La verifica della fedeltà a Dio poteva essere giocata su altre categorie, come ad esempio il camminare: andare e non andare, possibili colonne d'Ercole da non violare (quello che poi accompagnerà la riflessione sulla chiamata alla dispersione attraverso la torre di Babele).<sup>1</sup>. Sembra, dunque, che la scelta di legare la fedeltà al cibo sia tutt'altro che casuale e avviene per almeno due ragioni:

### **Dio continua a essere partecipe delle vicende umane**

La prima motivazione ha a che vedere con un Dio che si dichiara disponibile a occuparsi dei suoi. Dio non ha creato l'umanità per abbandonarla a se stessa: la accompagna nella sua crescita, la svezza come una madre nutre il proprio bambino. Il cibo rappresenta nel concreto la costante attenzione divina verso l'umanità. È un modo efficace per esprimere che Egli continua a essere partecipe delle vicende umane, dopo aver creato il mondo. Non si ritira dalle sue responsabilità: offre il nutrimento, a tratti come giardino rigoglioso che produce frutti spontanei; più spesso come conseguenza del lavoro umano. Dio è presente, dunque, nutre e ha cura delle creature che ha generato. Questa è una confessione di fede che nasce dall'esperienza. Nella fame e nella precarietà del deserto Israele imparerà a fidarsi di Dio, ad ascoltare i suoi divieti e ad affidarsi a Lui per essere nutrito e svezzato alla relazione. Imparerà a condividere il cibo e a non accumularlo e scoprirà che «un piatto di verdure con amore è meglio di un bue grasso con l'odio» (Prov. 15,17). Quella manna, simile al seme di coriandolo, che farà di continuo chiedere al popolo: man-ha? – Che cos'è? – insegnerà la fiducia a un popolo prematuro e fragile, rivelando la presenza costante di Dio.

### **Dall'esperienza dell'esodo alla creazione**

La seconda ragione è legata alla particolare identità d'Israele. Nella creazione, infatti, si traduce in linguaggio universale ciò che il popolo biblico sperimenta sul piano particolare. La riflessione sui primordi dell'umanità avviene in seconda battuta, non soltanto per ragioni cronologiche (uno sguardo retroattivo dopo i fallimenti politici, fino alla deportazione). Piuttosto perché il popolo parte dalla sua personale esperienza con Dio (l'esodo, la terra, l'esilio) per ampliare lo sguardo sul mondo tutto. Israele riconosce di avere ricevuto una vocazione specifica e oserà parlare di «elezione», userà il linguaggio dell'alleanza per narrare il suo incontro con

---

1 La dispersione delle lingue nella Torre di Babele è erroneamente vista come punizione divina al progetto umano di raggiungere Dio. Essa ristabilisce invece l'antica vocazione umana a popolare l'intera terra differenziando attività e culture, proprio come ci racconta il capitolo precedente all'episodio di Babele nella genealogia delle nazioni in Genesi 10.

Dio. Tuttavia, sarà poi in grado di estendere questa visione benevola del divino sul destino e la vocazione di tutta l'umanità. Israele parte, dunque, da sé per arrivare a universalizzare la sua esperienza specifica. Nasce una riflessione sull'umanità molto sapienziale e legata alla vita concreta.

Israele, nelle sue molteplici vicende, ha imparato che non basta essere stati liberati dalla schiavitù d'Egitto per camminare nella libertà. Bisogna strappare dal cuore quelle catene che spesso legano proprio attraverso il ricatto della fame. Meglio rinunciare al cibo che imprigiona. Ed ecco il divieto che accompagna l'invito al nutrimento nella creazione.

Nella precarietà della libertà, Israele rimpiangerà più volte la sicurezza delle cipolle d'Egitto. E sarà tentato di «tradire» il progetto di Dio, proprio come Adamo ed Eva tradiscono nel giardino di Eden.

Eppure è là, nel deserto, nella no man's land, la terra di nessuno, che Dio donerà al popolo la sua costituzione insieme alla manna: limite e cura, il cibo necessario per crescere nella libertà. Israele, nel suo cammino, conoscerà gli stenti e la fame; ma imparerà che il poco che ha può bastare all'intero popolo, se lo si condivide, come nel deserto venne condivisa la manna. Il comando sul cibo nella Genesi ha dietro echi di queste esperienze. Il cibo è lo strumento necessario per camminare nella vita. L'invito a mangiare, tuttavia, senza l'accostamento al divieto e al limite, taglierebbe fuori Dio dalla vicenda umana, negherebbe la necessità della reciprocità nella relazione con Lui, e trasformerebbe la terra in un self-service. Ma, soprattutto, renderebbe soggetto l'essere umano alla continua seduzione di chi lo vuole schiavo e lo imprigiona con le cipolle d'Egitto.

### **Il mangiare come memoria costante della scelta di Israele di appartenere a Dio**

Ecco perché il mangiare per Israele non è solo necessità o piacere. Esso è memoria costante sia della sua dipendenza da Dio sia della scelta consapevole di servirlo. È proprio questa visione del cibo che permette di superare ogni possibile dicotomia tra sacro e profano, e porta la fede nella sfera più ordinaria della vita quotidiana. Con il cibo, ogni persona – uomo o donna, schiavo o libero, in privato e in pubblico – può esprimere la propria fedeltà a Dio e abitare una fede vissuta, celebrata, nelle case, nelle famiglie, nel clan. Il rapporto tra cibo e fede rende evidente la convinzione biblica che tutta la persona è sacra.

Nel modo di mangiare, Israele testimonia la propria appartenenza, la propria fedeltà. Un esempio per tutti è quello di Daniele e dei suoi amici, deportati alla corte di Babilonia. Scelgono di «collaborare» e, come Giuseppe, si integrano nella nuova cultura. Praticano l'arte della mediazione e non esitano a imparare scienze proibite come l'astrologia babilonese. Ma sul cibo non mediano e rifiutano di «contaminarsi» con gli alimenti della mensa regale. Scelgono di mangiare solo legumi. Proprio loro che accettano di ricevere altri nomi, di imparare una nuova lingua, di studiare alla

corte del re, su due sole cose non transigono, due aspetti della fede che considerano di uguale importanza ai fini della fedeltà a Dio: non si inchinano davanti all'effigie del re e non si nutrono con i cibi regali.

## **I precetti alimentari**

Sul mangiare e non mangiare Israele orienterà buona parte delle sue pratiche religiose. Ecco, dunque, perché troviamo nella Torah tutta una serie di normative legate a precetti alimentari che non si limitano soltanto a identificare i cibi «mangiabili» (kasher, puri) da quelli proibiti, ma danno anche istruzioni sulle modalità di macellazione della carne e di cottura. È permesso mangiare «ogni quadrupede che ha l'unghia spartita, il piede forcuto, e che rumina» (Lev. 11,3). Non è ammesso, dunque, il maiale che non è un ruminante; né lo sono il cavallo o l'asino che, pur ruminando, non hanno lo zoccolo completamente diviso. Difficile capire le ragioni dietro la scelta di considerare «impuri» alcuni animali, alcuni alimenti.

Oggi le spiegazioni antropologiche, che interpretavano il rifiuto di mangiare un certo tipo di carni come normative sanitarie, non sembrano convincere più gli studiosi. Difficile anche spiegare perché, nonostante il ruolo centrale della carne, usata nei sacrifici al Tempio, ci sia un giudizio negativo sul mangiarne. Il mito racconta che, all'inizio, gli esseri umani erano vegetariani. Dio arriva a concedere loro di nutrirsi di carne solo dopo il diluvio, come constatazione del protrarsi della malvagità (Gen. 9,3). A questa concessione, tuttavia, si pongono dei limiti che hanno in sé una valenza evidentemente etica e teologica: «Non cuocerai il capretto nel latte di sua madre» (Deut. 14,21). «Non mangerai il sangue perché il sangue è vita» (Deut. 12,23).

Nell'era messianica sembra però ristabilirsi una visione vegetariana: «Il leone mangerà fieno come il bue» (Is. 11,7). È riduttivo pensare che dietro queste norme ci sia soltanto una questione alimentare, sanitaria o di superstizione religiosa. In gioco c'è molto di più. Il nostro modo laico di nutrirci può sorridere di questa modalità arcaica di manifestare la propria fedeltà, ma non può evitare di interrogarsi su come noi oggi, attraverso ambiti così quotidiani, fisiologici, riusciamo a fare entrare Dio nella nostra vita.

## **Il cibo nel quotidiano**

La carne, in realtà, non veniva mangiata così frequentemente come nelle nostre case. Essa piuttosto rappresentava il nutrimento eccezionale per onorare l'ospite, oppure compariva in alcune festività solenni, come la Pasqua.

Quotidianamente, nelle mense dei nostri antenati, c'erano minestre di legumi, intingoli aromatici, verdure e formaggi freschi, olio di oliva, frutta e, certo, il pane. Alimento quotidiano per eccellenza, frutto del sudore della fronte di Adamo, ricavato generalmente dalla farina di frumento, impastato in tanti modi, lievitato e non. Sempre spezzato con le mani. Più volte sono citate nella Bibbia le focacce di pane: quelle preparate da Sara per accogliere gli ospiti divini (Gen. 18,6) o quelle che

più tragicamente cucina Tamar per il fratello «malato» (II Sam. 13,8). O ancora le focacce della vedova di Sarepta che, nonostante gli stenti, condivide il poco pane che le è rimasto con il profeta affamato (I Re 17,8-16).

Il pane sarà di continuo presente nella predicazione e nei gesti della fede di Gesù e diventerà il simbolo del nutrimento necessario (dacci oggi il nostro pane; di solo pane l'uomo non vivrà; io sono il pane della vita; prendete e mangiate, questo è il mio corpo). Anche il sale ha un posto d'onore nella dieta del popolo del Libro, e non solo nella conservazione delle carni e del pesce. È proprio dai simboli della mensa quotidiana che Gesù attinge le immagini delle sue parabole per raccontare il Regno (il vino, il banchetto, l'olio, il sale, il pane e così via).

### **Cibo e festività**

Il cibo segna le feste e i cicli liturgici: la Pasqua, con l'agnello, il pane azzimo e le erbe amare per evocare il sapore della schiavitù d'Egitto; ma anche le feste agricole, che, pur assumendo significati teologici legati alla storia del popolo con Dio, scandiscono i ritmi della natura: la Pentecoste o la Festa delle capanne. Qui l'offerta delle primizie esprime l'impossibilità di rinunciare alla presenza divina nei cicli della vita e nella fatica del lavoro umano. Persino il Kippur, il giorno dell'espiazione, è segnato dalla presenza di Dio proprio attraverso l'assenza di cibo: il digiuno.

Il cibo è presente nel passato e nel futuro: nella memoria dell'esodo e del deserto, e nella promessa della terra dove scorre latte e miele. Ritorna il tema del piacere legato al mangiare. Si risvegliano i sensi di un popolo accaldato nel sognare cibi dolci e dissetanti. Il latte e il miele ci fanno comprendere che l'agricoltura e la pastorizia, due modelli di vita diversi, possono convivere: la terra dove scorre latte e miele non è il giardino dell'Eden, carico di frutti da mangiare che «tu non hai seminati». È piuttosto il luogo dove il lavoro umano viene redento e diventa strumento di condivisione per rendere feconda la terra e produttivo il bestiame.

### **Il cibo e la violenza**

Accanto allo sguardo trasfigurato sul cibo c'è anche quello sfigurato quando questo porta con sé conflitti e violenza. Esso è la prima ragione di dissidio tra i fratelli. È, infatti, a causa del cibo offerto a Dio che si consuma la lotta omicida tra Caino e Abele. Anche il piatto di lenticchie tra Giacobbe ed Esaù è tutt'altro che un pasto di riconciliazione. Sarà, tuttavia, proprio la ricerca di cibo che spingerà altri fratelli verso un lungo e tortuoso percorso di riconciliazione, come nella vicenda di Giuseppe.

### **Gesù e il cibo**

Il forte legame tra fede e cibo, che accompagna la spiritualità d'Israele, può aiutarci meglio a comprendere perché, nel Nuovo Testamento, Gesù inizi a mostrare la sua comprensione di Dio proprio a partire dalla tavola. Per il Vangelo di Giovanni, Gesù compie il primo segno della salvezza durante un banchetto. Egli trasforma l'acqua in



vino. Un miracolo inutile: Gesù non guarisce nessuno e pochi riconoscono in lui l'autore del gesto. Egli, proprio attraverso un segno "superfluo", libera la fede dalla logica della necessità per aprire all'amore gratuito di Dio. Il Regno di Dio è come un grande banchetto nuziale dove non manca mai il vino e la festa non si spegne. La felicità umana è una priorità per Dio. Essa tuttavia si realizza proprio nella capacità di rinunciare ai propri interessi per il bene degli altri. Quanti segni Gesù compie legati al cibo! È nel mangiare che si verifica concretamente quella condivisione che caratterizza l'amore di Dio Padre. Il cibo condiviso si moltiplica e sfama molti proprio come nel miracolo dei pani e dei pesci. Gesù è uno strano rabbino che ama i banchetti e insegna a tavola. Più volte viene accusato di mangiare insieme a peccatori e prostitute. Egli reca scandalo tra coloro che, dimenticando il cuore del rapporto tra cibo e fede, hanno ridotto la spiritualità alimentare della Bibbia a precetti formali. Se Israele si era dotato di pratiche alimentari per testimoniare e vivere il suo amore per Dio, Gesù deve spostare l'accento sulla priorità della condivisione, vedendo le pratiche alimentari ormai atrofizzate, mutilate, svuotate della presenza amorevole di Dio. Oserà affermare che non è tanto importante ciò che si mangia, quanto ciò che si fa e si dice. Ovvero, la verifica della propria fedeltà a Dio si gioca sulla capacità di condividere il pane. «Quando Signore ti abbiamo visto affamato ed assetato?». La solidarietà diventa il segno del Regno di Dio che viene. Ecco, dunque, che la chiesa stessa sarà la comunità di coloro che spezzano insieme il pane, condividendo la vita come il Signore aveva fatto per loro. «Prendete e mangiate»: questo invito, pronunciato nella notte di Pasqua da Gesù, nella notte del tradimento della chiesa, ha, certo, come eco la memoria di un passaggio dalla schiavitù alla libertà. È probabile, tuttavia, che il rimando non sia solo all'esodo, ma anche alla Genesi, a quella prima pagina della Scrittura quando l'avventura umana con Dio iniziò proprio con un invito divino: «Mangiate pure da ogni albero del giardino».

L'organo della fede è anche la bocca: luogo della Parola e del cibo. Grazie a essa possiamo gustare quanto è buono il nostro Dio. C'è un nutrirsi che è legato all'istinto di sopravvivenza e c'è un gustare a cui ci educa la sapienza biblica, introducendoci ai sapori della tavola della vita.

# Lavoro - vita - vocazione: alcune pro-vocazioni luterane

past. Ulrich Eckert  
Lavoro, Tempo del Creato 2007

Lavoro: male minore senza prospettiva «beata»

Sulla scia della filosofia greca, specialmente quella aristotelica, per lunghi secoli la teologia cristiana ha considerato il lavoro una specie di male minore, affanno inflitto da Dio ai più come una punizione. Il famoso verso di Genesi 3 «Lavorerai nel sudore della tua fronte» rivolto a Adamo, non ha fatto altro che avvalorare una visione negativa, sprezzante, relegando il valore del lavoro umano alle pure necessità di sopravvivenza e di mantenimento. Per il raggiungimento della salvezza, o anche solo per uno stile di vita cristianamente inteso e benedetto, il lavoro quindi non svolgeva alcun ruolo, anzi, la meta della visione beata del Signore morto e risorto per l'umanità si immaginava in qualche modo come la moltiplicazione ultraterrena dello stile di vita signorile, praticato dalle poche persone che nella società feudale e signorile si potevano permettere il lusso dell'ozio, della contemplazione, dell'applicazione intellettuale. È quasi superfluo aggiungere come, così ragionando e soprattutto insegnando e predicando, si sia sacrificata una componente importante, anche se spesso estremamente faticosa, della vita delle creature umane credenti e non, sull'altare di una fede piena di acorporeità, di visioni filosofiche e ascetiche, e anche di asocialità.

Anche la Riforma protestante, almeno ai suoi albori e soprattutto con Lutero, ha ereditato tale visione delle cose. Con il termine «lavoro», senza grande soluzione di continuità, si intendeva soprattutto il lavoro manuale ma anche le altre modalità, dal lavoro accademico fino a quello domestico. Da un certo punto di vista, proprio la Riforma ha ulteriormente svalutato il valore positivo e il significato umano e religioso del lavoro in quanto parte delle cose terrene e quindi «soltanto» naturali e carnali. È, infatti, risaputo come la Riforma abbia messo in campo un approccio molto più critico e radicale, in qualche modo negativista, nei confronti del valore delle cosiddette «opere». Certo, va chiarito che sotto il profilo strettamente teologico, perno di qualsiasi pensiero dei riformatori, per «opere» si intendeva una qualsiasi, seppur piccola, cooperazione al raggiungimento o anche al solo accoglimento della salvezza operata esclusivamente da Dio in Gesù Cristo, per grazia mediante la fede. Tuttavia, tale impostazione teologica rischiava di denigrare ulteriormente il significato etico del lavoro in quanto attività umana, impiego quasi totalizzante della vita del 99% delle persone umane.

Eppure, tocca proprio alla Riforma protestante (nel contesto dell'effettivo tramonto dell'egemonia del sistema signorile nell'Europa Centrale e Occidentale) provocare

un ribaltamento straordinario della valutazione del lavoro. Questo sorprendente fatto, che ovviamente si è andato sviluppando in diverse traiettorie nei decenni e secoli successivi, è dovuto essenzialmente ai seguenti tre fattori:

- La Riforma ha rimesso in luce un aspetto fondamentale del rapporto tra Dio e gli esseri umani, specie se credenti: ha enucleato, infatti, dal messaggio biblico la vocazione che Dio rivolge in modo unico e peculiare non solo alla sua chiesa bensì a ogni credente. In quest'ottica, i riformatori hanno invertito la gerarchia tra i cosiddetti comuni cristiani e cristiane da un lato e chi aveva intrapreso la «via della perfezione» seguendo una vocazione particolare (monacale o ministeriale) dall'altro lato. Per l'approccio protestante, dunque, ogni credente riceve una vocazione alla salvezza, una Berufung che è chiamato a vivere qui su questa terra proprio nella vita di tutti i giorni e, quindi nella professione Beruf, nelle mansioni od occupazioni della vita quotidiana, familiare, lavorativa ecc.
- Non solo l'ala riformata bensì anche Lutero e il «luteranesimo» non hanno assolutamente disprezzato le cosiddette opere buone compiute dalle persone credenti. Ciò va detto anche se la «scolastica protestante» ha finito per fossilizzarsi su teorie riguardanti il valore delle «opere» umane, a causa delle lotte interconfessionali e interne al protestantesimo del 1500 e del 1600. Lutero, anzi, aveva caldeggiato le «opere buone» considerandole non prova sicura ma, comunque, conseguenza logica e naturale di una fede che si è saldamente ancorata nella grazia di Dio.
- La Riforma, specialmente nella Germania del 1600 e del 1700 con i suoi piccoli territori, aveva praticamente mantenuto una visione della società cristiana ancorata su tre «stati», o Stände: status ecclesiasticus, status politicus, status oeconomicus. In sostituzione, e a pari livello, della precedente tripartizione gerarchica medievale in clero, nobiltà e popolazione lavorante/operaia. Tuttavia, il contributo di ciascuno di questi stati della società (Stände) per la convivenza umana era comunque considerato, dalla Riforma, come frutto della fede e come tassello importante per arginare la prepotenza del regno del male in questo mondo, comunque corrotto e perduto. Chi lavorava, a qualsiasi posto, livello o grado di responsabilità, contribuiva, quindi, sotto l'impulso positivo della legge divina a combattere le radici e le conseguenze del male, dell'ozio, delle numerose manifestazioni del male nella natura umana, nonché nella convivenza umana ma senza poterne trarre alcun vantaggio davanti a Dio. Pertanto, Lutero e i suoi seguaci si adoperavano non già per una rivoluzione della suddivisione dei ruoli negli stati classici o dell'approccio feudale e patriarcale, ma si impegnavano, comunque, a favore di un maggiore riguardo, anche di tipo ugualitario, delle più diverse mansioni, occupazioni ed esperienze lavorative.

## Provocazioni

Ovviamente, questa sommaria rassegna mette in risalto solo alcuni aspetti chiave dell'approccio luterano dei primi secoli alle complesse tematiche ed esperienze del lavoro, della vita e della vocazione. È chiaro che, in seguito ai molteplici mutamenti del mondo lavorativo, economico ma anche umano in generale, diventa quasi impossibile applicare le constatazioni prevalentemente teologiche di allora in modo indifferenziato alla nostra ricerca odierna, per trarre indicazioni sulla vocazione cristiana con riferimento alla vita in genere e al lavoro in modo specifico. Vorrei rischiare «tre tuffi» nel mare vasto delle realtà lavorative e soprattutto degli stili di vita nel quale all'inizio del terzo millennio navighiamo noi cristiani e cristiane in Italia, insieme a miliardi di altre persone che viaggiano o si aggrappano su bastimenti di tutti i tipi e consistenze. Mi piace chiamare tali tuffi provocazioni, visto che li vorrei condividere con voi sotto il profilo della sfida difficile ma benedetta che Dio dona e lancia a tutti e tutte come peculiare vocazione, chiamata, proposta di vita (e quindi non solo e non tanto di lavoro):

1. Ancora alcuni anni fa, in parecchi annunci funebri in Germania, si poteva leggere la frase «Arbeit war sein Leben» (Il lavoro era la sua vita) in riferimento alla persona deceduta, quasi sempre di sesso maschile. Tale frase rispecchiava un motto di vita, un ideale ma anche un'abitudine quasi maniacale di milioni di persone, che assumeva un carattere quasi «dogmatico» e monotematico nella società mitteleuropea a partire dalla predominanza del ceto borghese, fino almeno al famoso 1968. Non pochi esperti ricorrono, per dare spiegazioni sul perché tali fenomeni si siano riscontrati maggiormente in società intrise di etica protestante (paesi scandinavi, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito, Stati Uniti d'America ecc.), al famoso Max Weber e alle sue interpretazioni unilaterali del cosiddetto «capitalismo protestante» di stampo soprattutto calvinista. In questa sede, però, non ci occupiamo ora di tale preconcetto. Sta di fatto che per intere generazioni di persone, specialmente di sesso maschile, il lavoro retribuito è divenuto «Il» campo di realizzazione, di affermazione di se stessi, di identificazione dell'identità personale e sociale. «Dimmi che cosa fai, che mestiere svolgi e ti dico chi sei!»: senz'altro, tale motto è l'ultima conseguenza della secolarizzazione dei concetti di mondo, lavoro, etica, società umana ecc. Tutto ciò è, quindi, divenuto una specie di incoronamento dell'elogio delle virtù pratiche, intese come buon funzionamento del sistema lavorativo ed economico. Tale funzionamento è probabilmente da annoverare anche tra le principali motivazioni di malattie, come per esempio il workaholism ma anche la meritocrazia (malattia forse non fisiologica ma sicuramente morale e sociale!). Proprio queste estremizzazioni fanno sorgere una prima provocazione circa un concetto di vocazione personale e sociale che, di fatto, ha finito per far coincidere l'ideale del lavoro (retribuito!) con l'ideale dell'identità, della autorealizzazione umana che possiamo riassumere nei due slogan del cosiddetto «homo faber» e del «lavoro ergo sum». Può però questo essere in qualche modo visto come un annuncio

evangelico, cioè come sunto del messaggio di vita non solo futura ma anche presente che Dio vuole donare, arrecare, indirizzare a noi umani così diversi tra noi? Non è invece lecito fare un'analogia al detto di Gesù «La legge è fatta per gli esseri umani, non gli esseri umani per la legge» (Mc. 2,27)? Non pensava Gesù a ben altra cosa quando raccontava una semplice parabola come quella sui talenti affidati (Mt. 25,14 ss.)? Non dovrebbe il vero motto, la vera scia su cui impegnarsi e spendersi e rasserenarsi suonare piuttosto così: «Sono amato o amata a ergo sum»?!?

2. Ancora troppo spesso si identifica il lavoro con delle realtà di impiego retribuito, possibilmente con una carriera abbastanza lineare e con un sistema previdenziale talvolta ingiusto talvolta troppo garantista. Sono invece tante le realtà lavorative che cadono tra le maglie larghe o logore di questo sistema, realtà che però sono colonne indispensabili per la sussistenza di famiglie e pertanto anche di vari tipi di società. Non penso in primo luogo alle effettive e difficili realtà del lavoro nero, clandestino, sommerso sotto aspetti fiscali. Mi riferisco, invece, alle tante realtà, anch'esse spesso sommerse, dimenticate e svalutate, di mansioni, lavori e professioni al servizio di stili di vita e di convivenza sostenibili. A iniziare dal lavoro cosiddetto domestico, per arrivare ai lavori relazionalmente, socialmente e quindi umanamente utili. Per dirlo in modo magari semplificante: «Lavoro affinché io e altri possiamo vivere», lavorando quindi al servizio della vita e della convivenza come i veri valori, i plusvalori della vita umana in genere. Tantissimi mestieri e professioni retribuiti, oggi, non sono più strumenti utili e importanti per la continua costruzione di una società solidale, a misura del maggior numero possibile di donne e uomini. Come potranno e vorranno le persone di fede cristiana impegnarsi, affinché si rendano visibili, apprezzate e riconosciute le tante esperienze lavorative sommerse di cui sopra? Quando si faranno convertire cristiani, cristiane e le loro comunità a una fede che, nutrita e sospinta dalla gratuità della grazia di Dio, sortisca effetti benefici e salutari, sperimentando e diffondendo un'etica della gratuità, della condivisione delle esperienze e delle sfide vitali? Quando scopriranno maggiormente la loro vocazione cristiana quotidiana agendo con creatività e responsabilità come antidoto alla dilagante frustrazione di milioni di persone lavoranti che si vedono sempre più ridotte a pedine facilmente spostabili sulle scacchiere dei capitani dell'economia e soprattutto dell'alta finanza globalizzate? Tali scacchiere non ci ricordano forse i mercati degli schiavi non solo di romana o greca memoria, ma anche il lavoro mercificato di milioni di persone oggi?

3. Propongo un terzo «tuffo» e vorrei partire stavolta da un quesito con cui persone giovani e, in modo crescente, anche meno giovani spesso si confrontano: «Che mestiere devo imparare? come potrò guadagnare il pane quotidiano per me e magari per i miei familiari?». A tutt'oggi, in questa domanda si focalizza spesso la domanda sull'identità di una persona, di entrambi i sessi, all'interno di sistemi politici e sociali molto diversi e del resto attualmente legati a trasformazioni importanti, non solo su scala nazionale ma soprattutto internazionale, nella realtà

dell'economia sempre più globalmente interdipendente. Di fronte a decisioni finanziarie di portata mondiale, la fase in cui scegliere e intraprendere un percorso formativo e lavorativo diviene sempre più spesso insicura come una giocata all'enalotto. Il mondo del lavoro si presenta sempre più flessibile e precario e lo sfruttamento diventa sempre più normale. Si può in questo miscuglio di fattori, di condizionamenti e di casualità ancora intravedere o presupporre, in qualche modo, una vocazione divina? Vi è un'espressione della relazione che Dio offre a ogni persona in modo personale, peculiare, già adesso anche nelle nostre azioni e nel lavoro retribuito e non? Oppure va congedato – come dicono in parecchi – la «pretesa» di una vocazione o di un «disegno» che nasce dal rapporto che Dio ha instaurato e continua a instaurare con ogni sua creatura umana, sostenendo invece che occorre che tutti si diano da fare per vivere e lavorare alla meno peggio, nell'attesa che ci sia, forse, un mondo più clemente e meno carrierista e sfruttatore nell'aldilà?

Secondo me, la parola «vocazione» ha a che fare sempre e prima di tutto con la singola persona, con la sua identità in divenire, con tante condizioni e condizionamenti che tale persona dovrà affrontare o combattere. Spero pertanto che come cristiani e cristiane non rinunceremo alla fiducia nella vocazione che Dio rivolge a tutte e tutti. Confido invece molto nella grazia di Dio che ci vuole aiutare affinché comprendiamo, insieme a persone di tutte le ispirazioni, che la vita non si esaurisce nel lavoro retribuito, che la convivenza umana può già adesso riflettere i segni del regno di Dio, e che ogni individuo vi può dare un contributo peculiare e benedetto. Dio ci ha creati e create per amare e per lavorare, vivendo sulla terra che è sì in balia al male ma che comunque è «del Signore» (cfr. Salmo 24,1 ss.).

## **Bibliografia**

A.A.V.V., Lutero nel suo e nel nostro tempo. Studi e conferenze per il 5° centenario della nascita di Martin Lutero, Piccola biblioteca teologica 14, Torino, Claudiana, 1983.

E. Theodore BACHMANN , Luteranesimo, in: A.A.V.V., Dizionario del movimento Ecumenico, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1994, pp. 694-697.

Gerhard EBELING , Martin Lutero. L'itinerario e il messaggio, «Lutero. Opere scelte» volume introduttivo, Torino, Claudiana, 1983.

Christopher FREY , Die Reformation Luthers und ihre Beduetung fuer die moderne Arbeits- und Berufswelt, in: Hartmut L OEWE e Claus-Juergen ROEPKE (a cura di), Luther und die Folgen. Beitrage zur sozialgeschichtlichen Bedeutung der lutherischen Reformation, Monaco di B., Chr. Kaiser, 1986, pp. 110-134.

Martin HONECKER , Sozialethik des Luthertums, in: Hans-Christoph RUBLACK (a cura di), Die lutherische Konfessionalisierung in Deutschland: wissenschaftliches

Symposion des Vereins für Reformationgeschichte 1988, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus Gerd Mohn, 1992, pp. 316-340.

Raymund KOTTJE , Bernd M OELLER (a cura di), Storia ecumenica della Chiesa. 3. Età moderna, Brescia, Queriniana, 1981.

Alister E. MC G RATH , Il pensiero della Riforma. Lutero - Zwingli - Calvino - Bucero. Una introduzione, Torino, Claudiana, 1991.

Reinhold SCHWARZ , Luthers Lehre von den drei Staenden und die drei Dimensionen der Ethik, in: "Luther-Jahrbuch", 45, 1978, pp. 15-34.

Dorothee SÖLLE , Shirley A. C LOYES , Per lavorare e amare. Una teologia della creazione, Torino, Claudiana, 1990.

Vittorio TRANQUILLI , Il concetto di lavoro da Aristotele a Calvino, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1979.

H.R. TREVER -ROPER , Protestantesimo e trasformazione sociale, Bari, Laterza, 1969.

Ernst TROELTSCH , Die Soziallehren der christlichen Kirchen und Gruppen (Gesammelte Schriften 1), Tubinga, Mohr, 1912.

Max WEBER , L'etica protestante e lo spirito del capitalismo, Milano, BUR Rizzoli, 2000.

Gustav WINGREN , Luthers Lehre vom Beruf, Monaco di B., Chr. Kaiser, 1952.

# Fonti di acqua viva<sup>2</sup>

past. Lukas Vischer

*Acque, ambienti di vita, per la vita*, Tempo del Creato 2013

Che cosa si può dire dell'acqua basandosi sulla tradizione biblica? Non vi è alcun passo nella Bibbia che tratti dell'acqua di per sé. E non vi è nemmeno alcun insegnamento coerente sulla natura e sul significato dell'acqua. Nonostante questo, l'acqua riveste un ruolo importante in tanti contesti, e vale quindi la pena contemplare i modi in cui la Bibbia parla dell'elemento dell'acqua. Nella Chiesa cristiana, l'acqua ha acquisito un significato simbolico centrale nel sacramento del battesimo.

## 1. Creazione ed Esodo

La Bibbia presenta due narrazioni della creazione del mondo (Genesi 1 e Genesi 2) e in ciascuna di esse il ruolo dell'acqua è diversa. La prima narrazione descrive l'acqua come una forza minacciosa. Già subito all'inizio ci viene detto che *“la terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque”* (Genesi 1: 2). Dio crea il mondo separandolo dalle tenebre dei flutti. Egli caccia indietro le acque ed erige il firmamento, una specie di scodella che protegge la Terra dalla forza delle acque. Sotto il firmamento, la Terra è posizionata come un disco sulle acque. Il cosmo abitato dagli esseri umani è, pertanto, circondato a tutti i lati dall'acqua – acqua al di sopra del firmamento, e acqua al di sotto della Terra. La situazione della Terra è altamente vulnerabile, come mostrerà più tardi il diluvio di Noè. Se Dio apre le “finestre” del firmamento e permette alle sorgenti della terra di straripare (Genesi 7: 11), ogni vita sulla terra è destinata a finire. L'acqua è pertanto una minaccia continua per la specie umana. Fiducia è possibile soltanto poiché Dio stesso pone dei limiti a questa forza oscura. Il Salmo 104 eleva la lode a Dio per il suo potere: *“Tu l'avevi coperta dell'oceano come d'una veste, le acque si erano fermate sui monti. Alla tua minaccia esse si ritirarono, al fragore del tuo tuono fuggirono spaventate, scavalcarono i monti, discesero per le vallate fino al luogo che tu avevi fissato per loro. Tu hai posto alle acque un limite che non oltrepasseranno; esse non torneranno a coprire la terra”* (versi 69).

L'acqua gioca ancora un ruolo importante nell'esodo dall'Egitto, esperienze spirituali di base del popolo ebraico. Dio conduce il popolo attraverso il mare. *“i figli d'Israele entrarono in mezzo al mare sulla terra asciutta; e le acque formavano come un muro alla loro destra e alla loro sinistra”* (Esodo 14: 22). Ma l'esercito egizio che li inseguiva viene sommerso dalle acque. I figli d'Israele ricorderanno per

---

<sup>2</sup> tratto da: *Water – Source of Life. A dossier produced by the European Christian Environmental Network (ECEN)*, november 2003, pp. 76ss, <http://www.ecen.org/uploads/water04.pdf>. Trad. di Ulrich Eckert.



sempre l'intervento di Dio tenendo vivo questo ricordo nei loro cuori. Questa commemorazione è un tema ricorrente nei canti di lode: *“Egli ha gettato in mare i carri del faraone, e il suo esercito; e i suoi migliori condottieri sono stati sommersi nel mar Rosso. Gli abissi li ricoprono; sono andati a fondo come una pietra”* (Esodo 15: 4+5).

## 2. Acqua – condizione di vita

La seconda narrazione (Genesi 2) dipinge un altro quadro. Qui l'acqua viene descritta come una forza creativa. *“Dio il SIGNORE non aveva fatto piovere sulla terra, e non c'era alcun uomo per coltivare il suolo”* (verso 5b). In questo modo Dio crea i presupposti per la fertilità della terra. Dio posiziona l'umanità al centro di un giardino pieno di una gran varietà di alberi – che sono tutti belli da vedersi e buoni per cibarsi. L'acqua scorre lì in abbondanza. *“Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, e di là si divideva in quattro bracci”* (verso 10). Il messaggio della narrazione è evidente: l'acqua che rende fertile la terra ha la sua origine nel paradiso.

L'abbondanza di acqua, però, è ben lungi da ciò che il popolo ebraico sperimenta nella vita di tutti i giorni. Nel deserto l'acqua non era a disposizione senza difficoltà. Le sorgenti che fornivano acqua alla gente erano considerate una benedizione. Sia gli esseri umani sia il bestiame si riunivano attorno a questi luoghi di santificazione. Giovani donne vi giungevano con le loro brocche per attingere dell'acqua che spesso scorreva in gran profondità sotto la superficie. Pozzi erano luoghi di incontro. Quando un forestiero giungeva a un villaggio, spesso andava per prima cosa al pozzo.

Un altro racconto nel libro della Genesi illustra abilmente il significato dei pozzi per la gente. Allo scopo di cacciare via Isacco, i Filistei riempirono di fango i pozzi che erano stati scavati da suo padre Abramo. Riconoscendo di aver creato inimicizia, Isacco andò via e si stabilì a Gerar. I suoi servi desiderarono ritrovare i pozzi di Abramo, iniziarono a scavare e trovarono fonti di acqua pura. *“Ma i pastori di Gherar litigarono con i pastori d'Isacco, dicendo: «L'acqua è nostra». Così egli chiamò il pozzo Esec, perché quelli avevano litigato con lui. Poi i servi scavarono un altro pozzo e quelli litigarono anche per questo. E Isacco lo chiamò Sitna. Allora egli partì di là e scavò un altro pozzo, per il quale quelli non litigarono. Ed egli lo chiamò Recobot, perché disse: «Ora il SIGNORE ci ha dato spazio libero e noi prospereremo nel paese»”* (Gen. 26: 12-23 – qui versi 20-23).

**L'acqua come dono.** L'acqua come bene rare e quindi prezioso, destinato ad essere salvaguardata con diligenza. L'acqua come motivo di dispute e di conflitti. L'acqua come presupposto di una vita ordinata e ricca di frutti. Quanto troviamo nella Bibbia rispecchia la nostra situazione di oggi. Visto che le provviste d'acqua stanno diminuendo, abbiamo più che mai bisogno della saggezza di Isacco, cioè di accordi pacifici tra tutti coloro che necessitano l'acqua, dono di Dio.

### 3. Altri significati dell'acqua

La Bibbia menziona tutti ciò che l'acqua significa nella vita quotidiana. Spesso l'acqua acquisisce anche un significato metaforico.

**L'acqua purifica.** Numerose leggi prescrivono la purificazione con l'acqua (Levitico 15: 132). Un ospite corretto lava i piedi del forestiero che cerca ospitalità in casa sua. Il lavaggio dei piedi diventa un simbolo di amore e di comunione. Quando Gesù difende l'amore della donna che gli stava unguendo i piedi, redarguisce Simone il fariseo perché non l'aveva accolto nel modo dovuto: *“Io sono entrato in casa tua, e tu non mi hai dato dell'acqua per i piedi; ma lei mi ha rigato i piedi di lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli”* (Luca 7: 44b). Egli utilizza quindi il lavaggio dei piedi come segno e simbolo dell'amore e della comunione vicendevoli tra i discepoli (Giovanni 13: 120).

**L'acqua guarisce.** L'acqua può essere inquinata e velenosa. Può causare delle malattie. Il popolo dice al profeta Eliseo: *“«Ecco, il soggiorno in questa città è gradevole, come vede il mio signore; ma le acque sono cattive, e il paese è sterile»”* (2 Re 2: 19). Serve un intervento del profeta per ristabilire la purezza dell'acqua e il vigore della terra che ne risulta. *“«Così dice il SIGNORE: "Io rendo sane queste acque, ed esse non saranno più causa di morte né di sterilità"»”* (verso 21b). L'acqua può anche ristabilire la salute. In modo particolare si attribuiva potere guaritore alle acque del fiume Giordano, causa della fecondità del Paese. Naaman che è colpito da una malattia apparentemente inguaribile, viene mandato al fiume Giordano per essere guarito (cfr. 2 Re 5). Più avanti, il precursore di Gesù, Giovanni Battista, battezzerà nello stesso fiume tutti coloro che avrebbero confessato i propri peccati (cfr. Matteo 3). Chiunque sarebbe ritornato a Dio e avrebbe ricevuto il segno del battesimo, sarebbe stato guarito dai propri peccati.

L'acqua disseta ed è dunque un'immagine per Dio che è l'unico che è in grado di dissetare la sete dell'anima. *“Come la cerva desidera i corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia è assetata di Dio, del Dio vivente”* (Salmo 42: 1+2a). *“O Dio, tu sei il mio Dio, io ti cerco dall'alba; di te è assetata l'anima mia, a te anela il mio corpo languente in arida terra, senz'acqua”* (Salmo 63: 1). Il racconto commovente del profeta Elia nel deserto è qui rilevante. Egli, perseguitato e disperato, desidera morire: *“«Basta! Prendi la mia anima, o SIGNORE, poiché io non valgo più dei miei padri!» Poi si coricò, e si addormentò sotto la ginestra. Allora un angelo lo toccò, e gli disse: «Alzati e mangia». Egli guardò, e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre calde, e una brocca d'acqua. Egli mangiò e bevve, poi si coricò di nuovo. L'angelo del SIGNORE tornò una seconda volta, lo toccò, e disse: «Alzati e mangia, perché il cammino è troppo lungo per te». Egli si alzò, mangiò e bevve; e per la forza che quel cibo gli aveva dato, camminò quaranta giorni e quaranta notti fino a Oreb, il monte di Dio”* (1 Re 19: 4c8). E infine sentiamo nel

Sermone della Montagna: *“Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati”* (Matteo 5: 6).

L'acqua ha la forza del fuoco che annienta. Per descrivere il fuoco dell'Ultimo Giudizio e la sua forza distruttrice, l'autore della Sapienza dichiara che le acque di tutta la terra non saranno in grado di estinguerlo. *“Il fuoco rafforzò nell'acqua la sua potenza e l'acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere”* (Sapienza 19: 20; traduzione Bibbia CEI). D'altronde leggiamo nel Canto dei Cantici: *“Le grandi acque non potrebbero spegnere l'amore, i fiumi non potrebbero sommergerlo”* (8: 7a).

#### **4. Acque di vita eterna**

Nella predicazione di Gesù, gli elementi basilari di questo mondo diventano spesso simboli o parabole per l'eterno regno di Dio – non solo luce, vita, terra, pane e vino, ma anche l'acqua. Nel vangelo di Giovanni, essi servono in modo particolare per indicare la mondo spirituale. All'inizio vi è il significato letterale della parola; ma l'occhio della fede va oltre il mondo che è accessibile a tutti. Attraverso il mondo presente, esso guarda avanti verso il mondo di Dio che viene.

Il dialogo tra Gesù e la donna samaritana offre una buona illustrazione per questo. Sulla sua strada verso la Galilea, Gesù attraversa la Samaria. Raggiunge il pozzo della città samaritana Sicàr e lì incontra una donna che attinge acqua. Egli le richiede un po' d'acqua. Ella esita poiché non riesce a capire come un ebreo possa essere disposto a ricevere acqua da una donna samaritana. Ma il dialogo scivola immediatamente su un altro livello. Egli parla dell'acqua eterna che soltanto lui è in grado di offrire a lei. Per la comprensione dell'acqua della donna samaritana non può trattarsi di nient'altro che di acqua. Gesù deve quindi spiegare: *“«Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna»”* (Giovanni 4: 13+14). La donna non comprende ancora – o, più precisamente, ella interpreta la frase al livello della sua comprensione di acqua. *“«Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua»”* (verso 15). Solo passo per passo ella viene guidata da Gesù nella fede che è in grado di guardare oltre i limiti di questo mondo.

#### **5. Battesimo**

Grazie al battesimo, l'acqua è diventata una parte integrante della fede e della vita cristiane. L'acqua non è più semplicemente un elemento che minaccia la vita o che la rende possibile, bensì è piuttosto il segno dell'azione salvifica di Dio per noi umani che ci troviamo sul cammino verso il mondo futuro di Dio mentre siamo in questo mondo. Già nel “medio giudaismo” compaiono dei riti battesimali. Giovanni Battista battezza le persone che vengono a trovarlo, nel Giordano. La persona battezzata viene immersa nell'acqua e si alza a vita nuova nella forza dello Spirito Santo.

Tutto quanto abbiamo detto sinora sul significato dell'acqua è anche presente in questo rito:

- i credenti vengono salvati dalla minaccia di essere sommersi;
- in quanto confessano i loro peccati, essi vengono purificati e guariti;
- la loro sete viene colmata per sempre;
- lo Spirito li conduce verso il mondo futuro proclamato da Gesù Cristo.

La salvezza viene conferita alla persona battezzata per mezzo del segno dell'acqua e della potenza dello Spirito Santo. I neofiti vengono liberati e allo stesso tempo trasformati in servitori, pronti per il modo di servizio che viene simboleggiato dall'atto della lavanda dei piedi.

## 6. Gli ultimi tempi

Infine, l'acqua riveste un ruolo importante nell'ultimo libro della Bibbia, nell'Apocalisse di Giovanni. Da un lato, l'acqua serve per descrivere le catastrofi che cadranno sulla specie umana e sull'intero creato quando la fine giungerà; dall'altro lato, l'acqua compare come il simbolo della vita eterna con Dio, come simbolo del tempo in cui le sorgenti di vita scorreranno in perfetta abbondanza.

Dio invia un angelo – un'allusione alle piaghe prima dell'esodo – che renderà non potabile l'acqua. *“Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare”* (Apocalisse 8: 10+11). Poco dopo ci viene detto: *“Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente”* (Apocalisse 16: 12). Allo scopo di avvertire il suo popolo, Dio conferisce ai suoi testimoni il potere *“di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno”* (Apocalisse 11: 6).

Gli ultimi tempi vengono caratterizzati come una catastrofe ecologica. Le benedizioni dell'acqua vengono ritirate dagli esseri umani e da tutto il creato vivente. Ritorna il caos che aveva regnato prima della creazione. Dall'abisso dell'oceano emerge la bestia che bestemmia Dio, distrugge l'umanità e porta distruzione su tutta la Terra (Apocalisse 13: 1).

Viceversa, la visione della vita eterna viene descritta con immagini di acqua. *“Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città era una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni”* (Apocalisse 22: 12). La distruzione non è

l'ultima parola di Dio. Le forze del caos non vinceranno. In mezzo alle tenebre, abbiamo la speranza di un mondo nuovo dove scorre acqua vivente.

## **7. Responsabilità per il dono di Dio**

Abbiamo quindi detto addio a questo mondo? Possiamo dimenticarci del dono divino dell'acqua materiale? Non di certo. E' la volontà di Dio che ci prendiamo cura di questo mondo, che rispettiamo i limiti che egli ha posto, che badiamo ai doni che rendono possibile la vita sul pianeta Terra, e che condividiamo questi doni con tutti coloro che sono nel bisogno – esseri umani, animali e piante. Come potremmo mai disprezzare questo elemento dato da Dio e scelto per indicarci il suo mondo?

# Materiali liturgici

## INVOCAZIONI

L: Al Signore appartiene la terra e tutto quel che è in essa,  
il mondo e i suoi abitanti. *(Salmo 24,1)*

**T: Noi viviamo nel mondo di Dio, noi non siamo soli.  
Noi condividiamo questa vita con i cieli e la terra,  
con le acque del mare e con la terra asciutta,  
con gli alberi e con le erbe,  
con pesci, uccelli, animali,  
con creature di ogni forma,  
e con tutti gli esseri umani.**

L: Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. *(Gen. 1,31)*

-----

Benedici, Signore.

Benedetto il nostro Dio, in ogni tempo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

Venite, adoriamo il Re nostro Dio!

Venite, adoriamo e prostriamoci a Cristo Re e nostro Dio!

Venite, adoriamo e prostriamoci a Cristo stesso Re e nostro Dio!

-----

Che il suolo sotto di noi,  
l'aria sopra di noi  
e le acque intorno a noi  
possano essere santificate,  
riempite dal Dio trinitario:

Dio della vita,  
Cristo d'amore,  
Spirito di pace.

Che tutto il creato gridi "Gloria!"  
di fronte al Dio trinitario:

al Dio della vita,  
al Cristo d'amore,  
allo Spirito di pace.

*(The Hymnal: A Worship Book, Church of Brethren, USA)*

-----

Dio del cosmo, i nostri orecchi sono accordati per ascoltarti oggi nella grande  
sinfonia del creato.

*Responsorio cantato:*

***Manda il tuo Spirito sopra di noi e rinnova i cuori, tu, fuoco d'amor.***

Dio della comunione, i nostri occhi sono aperti perché vogliamo vederti oggi nel  
dramma dell'interdipendenza della natura.

***Manda il tuo Spirito sopra di noi e rinnova i cuori, tu, fuoco d'amor.***

Dio dei nostri cuori e delle nostre vite, vogliamo sperimentarti oggi sia nella bellezza  
che nell'agonia del mondo.

***Manda il tuo Spirito sopra di noi e rinnova i cuori, tu, fuoco d'amor.***

*(testo liturgico: Kate Compston, Inghilterra; canto: anonimo, testo L. M. Negro)*

-----

Nel nome di Dio  
che ci rinfresca e ci dona vitalità.  
Nel nome di Gesù  
che ci elargisce l'acqua, acqua vivente.  
Nel nome della forza dello Spirito  
che ci permea e ci riscalda.

# CONFESSIONI DI PECCATO

## *Invito alla confessione*

L: Il Creato di Dio è abusato e violato. Spesso noi esseri umani ci consideriamo separati dal Creato, come se non fossimo intessuti nell'unica e multicolore tela della vita. Il riferimento biblico all'aver "dominio sulla terra" serve a giustificare sfruttamento e la distruzione del pianeta. Come individui e come società siamo dipendenti da uno stile di vita ispirato ad una crescita illimitata. Siamo pronti a giudicare e a dar la colpa gli altri, piuttosto che accettare la nostra responsabilità per la parte che abbiamo nella distruzione dell'ambiente. Usiamo ben di più della parte che ci è stata assegnata delle risorse della terra. Siamo responsabili per il massiccio inquinamento del suolo, dell'acqua e del cielo. Con noncuranza circondiamo di rifiuti le nostre case, le scuole, le chiese, i luoghi di lavoro e di svago. Gran parte del mondo lotta per sopravvivenza: alla ricerca di cibo sano, di acqua pulita, di case decenti. E noi sperperiamo le nostre risorse per sviluppare tecnologie di distruzione: le bombe vengono prima del pane.

## *Gesto simbolico*

*Per visualizzare lo "sperpero" della nostra società dei consumi, si invitano i partecipanti a svuotare le tasche e le borse, deponendo al centro dello spazio liturgico i piccoli rifiuti (scontrini, plastica ecc.) che ciascuno quotidianamente produce. Alla Sessione del SAE (300 partecipanti) si è così creata una piccola "montagna di rifiuti", che ha finito per nascondere un vaso di fiori, simbolo della bellezza della natura.*

## *Confessione*

L: Stiamo uccidendo la terra:  
con le montagne di rifiuti che si accumulano,  
con gli scarti nucleari che minacciano la vita dei secoli a venire,  
con gli alberi che abbattiamo senza dar loro il tempo di ricrescere,  
con la perdita di fertilità dei nostri preziosi terreni agricoli.

## **T: Kyrie eleison**

L: Stiamo uccidendo le acque:  
con i rifiuti tossici, chimici e umani,  
scaricati nei laghi, nei fiumi e negli oceani,  
con i pesci e le piante che muoiono per le piogge acide,  
con l'avvelenamento delle falde acquifere.

## **T: Kyrie eleison**



L: Stiamo uccidendo il cielo:  
col riscaldamento globale dell'atmosfera causato dai gas di serra,  
con la distruzione dello strato di ozono,  
con l'aria pura inquinata dai gas di scarico dei veicoli.

**T: Kyrie eleison**

### *Preghiera di confessione*

**T: Confessiamo questi peccati a Te, nostro Dio, Creatore dell'universo.  
Tu ci hai posto davanti la vita e la morte.  
E troppo spesso noi abbiamo scelto la morte.  
Non abbiamo amato la terra come Tu l'hai amata.**

### *Meditazione silenziosa*

### *Annuncio del perdono*

L: Sappiate che il nostro Dio è al tempo stesso un Dio d'amore e di giustizia.  
Dio ci promette di essere al nostro fianco nel nostro sforzo di essergli fedeli.  
Siano rese grazie a Dio. **Amen.**

-----

### *Confessione*

L: Signore, tu ci hai donato le mani, perché lavorassimo e custodissimo la creazione.  
Perdonaci, perché spesso abbiamo dimenticato la tua Parola,  
e abbiamo permesso che esse distorcessero la bellezza del creato.  
Rispondiamo insieme: Signore, perdona, purifica le nostre mani!

**T: Signore, perdona, purifica le nostre mani!**

L: Signore, le nostre mani hanno inquinato l'acqua del tuo giardino;  
ora per molti le sorgenti di vita divengono veleno di morte.

**T: Signore, perdona, purifica le nostre mani!**

L: Signore, le nostre mani hanno modificato il clima della tua terra;  
ora l'acqua del mare si innalza, portando la morte,  
mentre viene il deserto, là dove era la terra abitata.

**T: Signore, perdona, purifica le nostre mani!**

L: Signore, le nostre mani hanno intaccato le dinamiche di questa laguna;  
ora l'acqua diviene un nemico, che minaccia la nostra città.

**T: Signore, perdona, purifica le nostre mani!**

L: Signore, le nostre mani hanno sottratto l'acqua ai poveri del Sud del mondo; ora essi soffrono la sete, lottano per l'acqua là dove essa manca.

**T: Signore, perdona, purifica le nostre mani!**

### *Preghiera di conforto*

Signore, la tua Parola è come l'acqua:  
rinfrescaci alle sue sorgenti, tuffaci nella sua corrente, trascinaci verso il suo mare.  
La tua Parola è come il fuoco: che essa ci rischiari senza abbagliarci,  
ci riscaldi senza bruciarci, ci infiammi senza divorarci.  
La tua Parola è come il cielo: fa' che ci allarghiamo in essa,  
affinché conosciamo l'altezza e la profondità di tutto ciò che esiste.  
La tua Parola è come la terra: fa' che siamo radicati in essa,  
affinché sperimentiamo la solidità e la consistenza  
di tutto ciò che Tu doni, esigi e prometti. Amen.

-----

L: Grazie, o Dio, per l'acqua, la terra, e l'aria,  
preziosi doni che sostentano tutto ciò che vive.

**T: Perdona i nostri sprechi e i nostri abusi.  
Aiutaci a rinnovare la faccia della terra.**

L: Grazie, o Dio, per i minerali e i metalli,  
base di ogni costruzione, ricchezza e velocità.

**T: Perdona i nostri continui saccheggi e i nostri sprechi.  
Aiutaci a rinnovare la faccia della terra.**

L: Grazie, o Dio, per la preziosa energia racchiusa in ogni atomo  
e raccolta dal sole.

**T: Perdona la nostra rapacità e sventatezza nell'uso dell'energia.  
Aiutaci a rinnovare la faccia della terra.**

L: Grazie, o Dio, per aver intessuto la vita della natura  
in una tela senza cuciture, un fragile insieme.

**T: Perdona la nostra precipitazione,  
che involontariamente la danneggia.**

**Aiutaci a rinnovare la faccia della terra.**

L: Grazie, o Dio, per aver fatto del pianeta terra una casa per noi e per le generazioni a venire.

**T: Aiutaci a condividere, a rispettare, a conservare le risorse della terra.  
*Vieni, e rinnova la faccia della terra.***

*Brian Wren*

-----

***Confessione di peccato***

Per ogni volta che non abbiamo pensato ai danni che rechiamo all'aria, all'acqua, alla terra, alle piante e agli animali,

**SIGNORE, PIETÀ.**

Per il nostro spreco dell'energia,

**SIGNORE, PIETÀ.**

Perché ignoriamo le nostre responsabilità civili,

**SIGNORE, PIETÀ.**

Perché ci lasciamo tentare dal fascino della società dei consumi,

**SIGNORE, PIETÀ.**

Perché siamo incapaci di vivere semplicemente, così che altri possano semplicemente vivere,

**SIGNORE, PIETÀ.**

Perché non sappiamo chiedere perdono a Dio e alle creature,

**SIGNORE, PIETÀ.**

Per la nostra mancanza di gratitudine per i molti doni che Dio ci ha dato,

**SIGNORE, PIETÀ.**

***Annuncio del perdono***

***Dio dice: "Poiché egli ha posto in me il suo affetto, io lo salverò; lo proteggerò, perché conosce il mio nome. Egli mi invocherà, e io gli risponderò; sarò con lui nei momenti difficili; lo libererò, e lo glorificherò. Lo sazierò di lunga vita e gli farò vedere la mia salvezza" (Salmo 91,14\_16).***

*National Council of Churches, USA*

## **Veniamo a te con cuore pentito**

Signore, noi e i nostri fratelli e le nostre sorelle nel mondo  
Abbiamo peccato contro di te,  
abbiamo recato danno alla comunità umana.

## **Veniamo a te con cuore pentito e ti chiediamo perdono!**

Non abbiamo rispettato e abbiamo maltrattato il creato,  
opera delle tue mani.

## **Veniamo a te con cuore pentito e ti chiediamo perdono!**

Il nostro amore per i beni materiali ci ha allontanati dal tuo amore,  
e di conseguenza non abbiamo saputo amare il nostro prossimo.

## **Veniamo a te con cuore pentito e ti chiediamo perdono!**

Abbiamo adulterato la nostra fede con valori equivoci  
e non ti abbiamo adorato in spirito e verità.

## **Veniamo a te con cuore pentito e ti chiediamo perdono!**

*dalla liturgia della 24<sup>a</sup> Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004*

-----

## **Il cielo e la terra restano divisi...**

**L:** Il cielo e la terra restano divisi finché ci separiamo da te,  
o Dio, facendo di te un idolo su misura dei nostri valori,  
dei nostri obbiettivi e dei nostri sistemi.

**A:** **Abbiamo bisogno di essere riconciliati con te.**

**L:** Il cielo e la terra restano divisi finché ci separiamo dal tuo creato  
e manchiamo alla nostra responsabilità di nutrirlo, proteggerlo e rispettarlo.

**A:** **Abbiamo bisogno di essere riconciliati con te.**

**L:** Il cielo e la terra restano divisi finché siamo separati gli uni dagli altri

da sospetti e paure assurde dovute a fattori religiosi o culturali.

**A: Abbiamo bisogno di essere riconciliati con te.**

L: Il cielo e la terra restano divisi finché le donne sono sottoposte agli uomini, finché chi ha la pelle scura è discriminato, finché i poveri sono emarginati.

**A: Abbiamo bisogno di essere riconciliati con te.**

L: Il cielo e la terra restano divisi finché noi restiamo divisi, nonostante affermiamo che vi sia un solo Signore, un solo battesimo e una sola fede.

**A: Abbiamo bisogno di essere riconciliati con te.**

*dalla liturgia della II Assemblea ecumenica europea, Graz 1997 – adattata*

-----

### **Confessione di peccato sullo sfruttamento delle risorse**

O, Dio, veniamo a te in silenzio, per diventare consapevoli della necessità del perdono. Perdono per noi stessi, per le nostre chiese e per la nostra società. Noi consumiamo più di quanto non ne abbiamo bisogno. Noi viviamo alle spese di altri e della terra.

L'energia che ci rende possibile di vivere al fresco e al caldo, di lavorare ed avere la luce anche di notte, di viaggiare e di produrre, per noi è diventata una risorsa ovvia. Stiamo sprecando troppo di quest'energia.

Allo stesso tempo trasformiamo la tua opera di creazione in calcoli di utilità e profitto. Riusciamo a percepire la natura soltanto come fonte di guadagno e non più come fonte di vita.

Stiamo sfruttando le risorse naturali di questa terra senza pensare al domani.

Non investiamo abbastanza nella ricerca e nello sviluppo delle tecnologie per le energie rinnovabili che potrebbero garantire il futuro.

Dio, perdonaci e portaci alla guarigione.

Dio, sii la nostra ispirazione e guida i nostri passi.

Dio, riempiaci con la tua energia, per trasformare le nostre idee in amore e il nostro amore in opere per il bene degli altri e della tua creazione.

## PREGHIERE

Grande e santo Creatore, come tuo popolo riconosciamo che non sarà facile risolvere i problemi dell'ambiente. Dacci il coraggio di pentirci realmente e di cambiare il nostro stile di vita. Fa' che possiamo chiedere sinceramente perdono a Te, alla terra e alle generazioni future. Fa' che viviamo l'oggi amando fedelmente il tuo creato, come Tu lo ami. Fa' che possiamo camminare insieme verso il futuro, in speranza. Amen!

-----

Signore, la tua Parola è come l'acqua:  
rinfrescaci alle sue sorgenti, tuffaci nella sua corrente, trascinaci verso il suo mare.  
La tua Parola è come il fuoco: che essa ci rischiari senza abbagliarci,  
ci riscaldi senza bruciarci, ci infiammi senza divorarci.  
La tua Parola è come il cielo: fa' che ci allarghiamo in essa,  
affinché conosciamo l'altezza e la profondità di tutto ciò che esiste.  
La tua Parola è come la terra: fa' che siamo radicati in essa,  
affinché sperimentiamo la solidità e la consistenza  
di tutto ciò che Tu doni, esigi e prometti. Amen.

*André Dumas*

-----

Spirito della creazione, che ti riversi nei fiumi e negli oceani,  
purifica le sorgenti della vita.  
Spirito della creazione, che scorri tra le possenti foreste,  
spargi i semi della vita nuova.  
Spirito della creazione, che bruci nei cuori della gente,  
dà vita rinata e rinnovata.  
Spirito della creazione, acqua, vento, fuoco,  
riempici con il tuo amore.

-----

## **La Terra ti appartiene**

O Dio, tu sei il nostro Creatore:  
è bene che ce ne ricordiamo;  
è bene che ci ricordiamo che hai creato tutte le cose, visibili e invisibili.  
E' bene che ci ricordiamo che tu ce le hai affidate  
e che partecipiamo, con Te, alla custodia del mondo.  
Rinnova in noi la gioia e la coscienza di questa responsabilità:  
la terra appartiene a Te, e tutto ciò che è in essa.  
Dacci di servirla, di farla fruttificare per il bene di tutti.  
Dacci di posare su di essa, insieme con Te,  
uno sguardo di pace, di speranza e d'amore.

*Comunità delle Diaconesse di Reuilly - Francia*

-----

## **In tua presenza**

In tua presenza, o Dio, noi guardiamo a questo nostro mondo travagliato;  
e ciò che vediamo in molti luoghi  
è fame invece di cibo sulle mense,  
odio e violenza invece di comprensione reciproca,  
persecuzione e guerra invece di convivenza pacifica.  
Vediamo gente costretta a lasciare le proprie case e i propri cari  
per cercare un luogo dove lavorare, vivere e sopravvivere.  
Vediamo i loro disperati tentativi di superare i muri e i confini  
attraverso i quali altri paesi cercano di tenerli fuori.  
E li udiamo chiedere protezione e asilo.  
O Dio, ti preghiamo per coloro che sono per via e per i clandestini,  
per coloro che cercano un ricovero,  
per coloro che camminano nella valle dell'ombra della morte.  
Fa' che ci sia luce, che ci sia libertà e pace per il corpo e lo spirito.  
Fa' che i muri di separazione crollino e che tutti possano vivere in dignità.  
Fa' che ci sia vita in abbondanza.  
Ti preghiamo per noi stessi, affinché sappiamo discernere la tua volontà.  
O Dio, dacci la tua passione e la tua forza  
per poter superare le nostre paure e ansietà  
ed essere al fianco di chi ha bisogno di noi.  
Fa' che possiamo rispondere alla tua chiamata.

*dalla liturgia della 24<sup>a</sup> Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004*

-----

## **Dio di tutto il creato**

Dio di tutto il creato, che hai chiamato alla vita ogni creatura,  
che hai cura dell'umanità in tutta la sua diversità,  
che ci hai rivestiti di dignità,  
dandoci diversi doni e talenti per dar forma alla vita in questo mondo,  
ti chiediamo che il tuo Spirito ci unisca  
là dove sperimentiamo mancanza di comprensione e di unità  
nelle nostre chiese, nelle nostre comunità, nei nostri paesi.  
In silenzio deponiamo davanti a te il fardello dei nostri cuori.

*(Silenzio)*

*Responsorio cantato: Kyrie eleison (Cantate al Signore, n. 26-29)*

Ti chiediamo che il tuo Spirito ci unisca  
di fronte ai conflitti, all'odio e alla violazione della vita  
che sperimentiamo in tante regioni della terra.  
In silenzio deponiamo davanti a te il dolore delle vittime.

*(Silenzio)*

*Responsorio cantato: Kyrie eleison*

Ti chiediamo che il tuo Spirito ci unisca  
ogni qual volta la paura ci impedisce di aver cura del nostro prossimo  
o di incontrare con rispetto persone di diversa cultura e fede.  
In silenzio deponiamo davanti a te le nostre relazioni umane spezzate.

*(Silenzio)*

*Responsorio cantato: Kyrie eleison*

Dio di tutto il creato,  
abbiamo bisogno del tuo Spirito di unità  
per onorare la bellezza e la ricchezza della diversità  
e per preservare la vita per tutti, nel tuo futuro.  
Nel nome di Cristo ti preghiamo:

**Padre nostro...**

*dalla liturgia della 24<sup>a</sup> Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004*

-----



## **Noi apparteniamo...**

L: O Dio, noi apparteniamo alla tua creazione, bella ma fragile.  
Dacci compassione, così che possiamo prendercene cura ed essere nutriti da essa.  
Dacci conoscenza, così che possiamo proteggerla ed essere protetti.  
Dacci amore, perché possiamo amarla ed essere amati.  
Dacci un desiderio di riconciliazione con l'intero creato.

*canto responsoriale: Ascolta o Dio, ascolta o Dio,  
la mia voce sale a te,  
ascolta o Dio, ascolta o Dio,  
dona a noi il tuo amor. (Cantate al Signore, n. 66)*

L: O Dio, noi apparteniamo gli uni agli altri.  
Aiutaci a vederci gli uni gli altri come tu ci vedi.  
Aiutaci a costruire strutture eque e a praticare la giustizia,  
così che possiamo avvicinarci gli uni agli altri.  
Fa' che non facciamo dell'Europa una fortezza chiusa di fronte al resto del mondo.

*canto responsoriale: Ascolta o Dio...*

L: O Dio, noi apparteniamo a te, poichè siamo creati a tua immagine.  
Aiutaci ad essere seguaci della tua vera immagine, Gesù Cristo, tuo Figlio,  
considerando le nostre differenze non come fattori di divisione,  
ma come il privilegio di essere ed appartenere alla tua diversità divina.

*canto responsoriale: Ascolta o Dio...*

L: Noi lodiamo la tua saggezza e vogliamo essere aperti alla tua volontà  
per l'avanzamento del tuo regno. Nel nome di Gesù Cristo.

**T: Amen**

*dalla liturgia della II Assemblea ecumenica europea, Graz 1997 – adattata*

-----

## **Apri i miei occhi, Signore**

Apri i miei occhi, Signore,  
così che possa vedere veramente  
la bellezza della tua creazione.

Apri le mie orecchie, Signore,

così che possa veramente  
ascoltare le tue parole.

Apri il mio cuore, Signore,  
così che possa sentire  
i tuoi avvertimenti  
e le tue chiamate  
per cambiare i miei comportamenti.

Apri la mia mente, Padre,  
così che possa veramente comprendere  
i modi in cui il tuo meraviglioso mondo  
viene distrutto  
dall'avidità ed egoista sfruttamento  
delle sue preziose risorse.

Apri il mio cuore, Signore Gesù Cristo,  
così che possa sentire le difficoltà, le sofferenze e le angosce  
del mio vicino;  
come la terra si indurisce,  
i fiumi si prosciugano,  
le coltivazioni seccano,  
i bambini muoiono di fame,  
la pioggia non arriva mai;  
come le alluvioni, i terremoti e i cicloni devastano la tua terra e i popoli  
in maniera sempre più violenta;  
come i ghiacciai si sciolgono,  
il livello del mare si innalza  
e le isole, le case ed i paesaggi ancestrali  
dei miei fratelli e sorelle  
affondano sotto gli oceani.

Apri la mia anima, Spirito Santo,  
verso l'enormità della mia responsabilità.  
Soffia forza in me, Signore,  
elargitore di vita e luce  
così che io possa veramente sperare e credere in te.  
Rafforzami, Signore,  
affinché io segua la tua volontà.  
Parli chiaramente.  
Agisca ora.

*Jacqueline Ryle, 2009*

## **Preghiera per la guarigione della creazione di Dio**

Padre Divino, tu hai creato il cielo e il mare,  
il conforto della luna e delle stelle nella notte,  
il calore e la brillantezza del sole.  
Tu ci hai dato la luce e la vita,  
la bellezza della terra,  
tu ci hai dato il tuo amore.  
Padre, ti ringraziamo per il tuo amore infinito.  
Ti ringraziamo per la meraviglia della tua creazione.  
Signore, tu ci hai fatto dono dell'intuizione per capire  
il significato della tua creazione e la nostra responsabilità  
nel prenderci cura di essa.  
Tu ci hai dato gli occhi per vedere la bellezza del mondo,  
il dono dell'empatia  
per comprendere gli altri ed i loro bisogni.  
Signore, perdonaci perché non ci siamo presi cura della tua creazione.  
Perdona noi che cerchiamo di diventare maestri del tuo lavoro.  
Perdona la nostra cecità interiore e la nostra sordità  
nei confronti dei bisogni del nostro prossimo.  
Padre d'amore, tu ci conoscevi da prima che nascessimo.  
Ci siamo allontanati dalla conoscenza e dalla saggezza  
che ci avevi donato.  
Ascolta il nostro pentimento!  
Concedici il coraggio e la tenacia di cambiare le nostre vite!  
Signore, mostraci la tua via  
e dacci la volontà di seguirla.  
Padre di tutti, ti sei donato a noi tramite il tuo figlio, Gesù Cristo.  
Concedici tramite la tua grazia una rinnovata visione  
per vivere secondo la tua parola,  
per rispettare e prendersi cura della tua creazione.  
Rimani con noi, Signore, così che  
possiamo imparare da te.  
Santo Spirito, ti preghiamo,  
vieni, soffia in noi una nuova vita e visione.  
Santo Spirito, aiutaci a vedere  
dov'è la nostra ricchezza;  
poiché là dov'è la nostra ricchezza  
saranno anche i nostri cuori.

*Jacqueline Ryle, 2009*

-----

## **Preghiera per le pietre ed i fiori**

Con questa pietra  
noi abbandoniamo i nostri pesi.  
Le nostre paure,  
le nostre colpe,  
la nostra complicità.  
Noi li abbandoniamo.  
Lasciamo tutto ciò alle nostre spalle e guardiamo avanti con umiltà e speranza.  
Con questo fiore,  
preghiamo per l'umiltà,  
il rispetto della vita,  
e per la speranza.  
Ti preghiamo per l'abilità di vedere e sentire i simboli di grazia tutto intorno a noi:  
nei fiori,  
nel vento,  
nel sole,  
nelle pietre.  
Ti preghiamo per la buona volontà di vedere, ascoltare e sentire le tue mani creatrici  
nel mondo;  
questo mondo che tu hai creato ed amato,  
e che ancora ami  
e attraverso il quale ami noi.  
Noi siamo parte della tua magnifica creazione,  
dipendente dal suo intricato sistema di equilibri.  
Noi ti preghiamo per la saggezza,  
il discernimento,  
e la buona volontà  
per agire per il bene di tutta la creazione.  
Amen.

*Hanna Smidt, 2009*

---

## **Una preghiera di Basilio (330-379)**

Signore, donaci un senso più profondo dell'unità con tutto ciò che vive, con le nostre sorelle e con i nostri fratelli, con gli animali e con le piante. Tu hai affidato loro la terra come nostra casa comune. Con vergogna ricordiamo come nel passato gli

abbiamo dominati con crudeltà senza pietà. Così la voce della Terra, anziché essere un canto di lode per Te, è divenuto un grido di dolore. Aiutaci a comprendere che le tue creature non vivono solo per noi bensì per se stesse e per Te, e che anche esse amano la bellezza della vita.

-----

### **Signore, nostro creatore**

Tu hai creato la terra e hai visto che ogni cosa era buona. Dopo il diluvio hai posto il tuo segno sul cielo e hai promesso di non distruggere più la terra. Per questo noi ci accostiamo a te con piena fiducia, carichi delle preoccupazioni della nostra epoca e del nostro mondo. Prenditi cura della tua creazione, non tollerare che l'essere umano la deteriori e dona a tutti e tutte noi la speranza e la forza di agire, in modo che rispondiamo alla tua vocazione. Poiché tu sei presente in ogni cosa, noi ti onoriamo e ti ringraziamo attraverso Gesù, nostro Signore. Amen

*Jorg Menke, Die Vielfalt feiern, FEST, Heidelberg, 2008, 15*

-----

### **Grazie per l'erbaccia**

Dio, creatrice dell'universo, ti rendo grazie per l'erbaccia. Lo so - quel nome non è corretto, ma Tu sai a che cosa mi riferisco. Tu hai fatto, sì, che possa crescere ogni forma di vita, ogni animaletto, ogni essere umano, ogni sorta di pianta - questo lo credo fermamente. Poiché a Te, o Dio, piace la diversità, la varietà, quindi anche l'erbaccia cioè quelle piante che a noi esseri umani spesso non piacciono, che disturbano, e che pertanto estirpiamo, sradichiamo, combattiamo, diserbiamo.

Apri a noi gli occhi e le menti, o Dio, affinché non riduciamo la tua creazione ricca e diversificata selezionando, seminando e annaffiando solo ciò che entra nei nostri progetti, nei nostri parametri, nella nostra suddivisione in erbe ed erbacce, in piante e creature di serie A e di serie B.

E ricorda a noi, o Dio, quanto sia pericoloso applicare i nostri criteri su erbe ed erbacce al nostro prossimo fissando chi è buono e chi è cattivo, chi meriterebbe crescere e chi invece no.

Tu che hai promesso di far sorgere il sole su buoni e su cattivi, fa' che impariamo dalla tua grazia a riconoscere tutti come creature amate e a crescere insieme condividendo i tuoi doni e le responsabilità per il bene comune seguendo le tue indicazioni di vita. Grazie per ogni tuo dono di grazie, o Dio, che ami erbe ed erbacce, e persino noi.

Nel nome di Cristo Gesù, il tuo amore per il mondo in persona. Amen.

*Ulrich Eckert*

-----

### **Signore, la mia preghiera sia davanti a Te come un albero**

Signore, la mia vita sia davanti a Te come un albero.  
Signore, la mia preghiera sia davanti a Te come un albero.  
Donami radici che scendano nel terreno,  
affinché io sia fondato nei tempi antichi,  
radicato nella fede dei miei padri.  
Donami la forza di crescere per divenire un tronco solido,  
affinché io stia dritto al mio posto e non vacilli,  
nemmeno quando imperversano le tempeste.  
Fa che da me si elevino liberamente dei rami,  
i miei figli, o Signore,  
permetti loro di irrobustirsi ed elevare a loro volto i loro rami verso il cielo.  
Donami futuro e fa rinverdire le foglie  
e crescere nuovamente speranza dopo gli inverni,  
e quando è il tempo giusto, permettimi di portare frutti.  
Signore, la mia vita sia davanti a Te come un albero.  
Signore, la mia preghiera sia davanti a Te come un albero.

*Lothar Zenetti, trad. di U. Eckert*

# CREDO

## **Confessione del Sinodo riformato svizzero**

Crediamo in Dio creatore.

È a lui che dobbiamo ogni forma di vita.

Nessuno, oltre a lui, può generare la vita, o far rinascere una vita distrutta.

Riconosciamo i nostri torti:

abbiamo dimenticato l'amore di Dio per tutto quanto ha creato.

Abbiamo adattato la sua Creazione a nostra misura.

Non abbiamo rispettato la vita delle altre creature.

Abbiamo usurpato i loro spazi vitali e oltrepassato il limite ultimo.

Ma Dio, che ha creato la terra e la mantiene, non ritira la sua mano dalla Creazione.

Ne resta il suo Signore, malgrado le potenze di distruzione.

*Assemblea: Questa è la nostra speranza.*

Crediamo in Gesù Cristo, suo unico Figlio.

Tramite lui, Dio si è messo al nostro fianco.

Con la sua morte, ha preso partito per coloro che sono senza potere;

con la sua risurrezione ha vinto il potere di questo mondo.

Riconosciamo i nostri torti:

confidiamo nel potere del mondo

e ci rifiutiamo di guardare in faccia l'ingiustizia.

Denunciamo lo sfruttamento, ma d'altra parte accettiamo di trarne profitto.

Lasciamo ad altri il peso delle loro decisioni e ce ne laviamo le mani.

Anche noi abbiamo crocifisso il Cristo!

Ma lui ha preso su di sé i torti nostri e quelli del mondo intero.

Egli è a fianco delle vittime della violenza e dell'ingiustizia.

Egli rende giustizia a tutti coloro che, giorno e notte, gli elevano grida.

La sua risurrezione dai morti ci libera dalla paura.

*Assemblea: Questa è la nostra certezza.*

Crediamo nello Spirito Santo.

Dio crea in lui una vita nuova;

edifica il suo Regno in mezzo a noi, fino al suo compimento alla fine dei tempi, quando giudicherà ogni essere umano e renderà manifesto quanto è ancora nascosto.

Nello Spirito, Dio riunisce la sua chiesa in una comunione di fede al seguito di Cristo.

Riconosciamo i nostri torti.

Invece di accordare la nostra fiducia al Regno che viene,

la accordiamo a questo mondo che passa.  
Invece di essere al servizio della speranza,  
prepariamo un avvenire che ci fa paura.  
Invece di riunirci tutti attorno ad una stessa tavola,  
ci siamo insediati nelle nostre divisioni  
e collaboriamo ai fossati tra Est e Ovest, Nord e Sud, poveri e ricchi.

Ma lui, lo Spirito Santo,  
è più grande dei nostri cuori e della nostra ragione.  
Al culmine della nostra disperazione, egli ci fa scoprire la fedeltà di Dio.  
Prigionieri del passato, egli ci apre all'avvenire.  
Egli prodiga la vita eterna mentre noi scaviamo gli uni gli altri le nostre tombe.  
In lui Dio rinnova il suo popolo, fino al giorno  
in cui sorgerà il suo Regno di pace e di giustizia.

**Assemblea: Questa è la nostra vita. Amen.**

*Sinodo riformato svizzero, San Gallo 1986*

-----

Crediamo in Dio che crea tutte le cose, che abbraccia tutte le cose, che celebra tutte le cose, che è presente in ogni parte del tessuto del creato.

Crediamo in Dio come fonte di ogni vita che battezza questo pianeta con acqua vivente.

Crediamo in Gesù Cristo, il sofferente, il povero, il malnutrito, il rifugiato climatico, che ama questo mondo prendendosi cura di esso e soffrendo con esso.

E crediamo in Gesù Cristo, il seme di vita, che è venuto per riconciliare e rinnovare questo mondo e tutto ciò che è in esso.

Crediamo nello Spirito Santo, il soffio di Dio, che si muove in Dio e che si muove tra noi e con noi oggi.

Crediamo nella vita eterna in Dio.

E crediamo nella speranza che un giorno Dio porrà fine alla morte e a tutte le forze di distruzione.

Amen.

*Keld B. Hansen, 2009*

-----



Credo in Dio onnipotente  
che ha creato i cieli e la terra e che vuole mantenere il mondo  
nonostante la nostra stoltezza e della nostra megalomania.

Credo nello Spirito nella potenza della nostra comunione  
che rende possibile e custodisce la vita,  
che si alza contro la minaccia mortale e contro l'impotenza paralizzante.

E credo in Gesù Cristo, nostro fratello e figlio di Dio,  
che ci dischiude il cielo e che unisce il cielo e la terra;  
che ha sofferto per la nostra debolezza,  
che è stato crocifisso a causa della nostra mancanza di fede,  
che è morto tramite la paura che ci ha paralizzati/e,  
che è stato seppellito a causa della nostra inattività  
scendendo nel regno di un potente,  
che risorge in mezzo a noi con ogni nuova speranza,  
con ogni goccia di acqua buona,  
con ogni respiro di aria sana,  
con ogni fiore in piena fioritura.  
Egli separerà coloro che optano per la morte da coloro che dicono sì alla vita.

*testo proveniente dall'Austria, ECEN (Rete Europea Cristiana per l'Ambiente)*

## **IMPEGNO E INVIO**

Abbiamo confessato la nostra corresponsabilità di fronte alle ferite della terra.  
Abbiamo espresso a Dio la nostra gratitudine per il dono del Creato,  
abbiamo pregato che ci renda capaci di curarne le piaghe  
facendo di noi degli amministratori attenti e responsabili.  
Ora siamo pronti ad impegnarci in un nuovo stile di vita.

Riflettiamo alle questioni cruciali che possono portarci al cambiamento:

- come lasciare alle nostre spalle gli stili di vita che hanno devastato la terra?
- come mostrare concretamente la nostra preoccupazione per il creato?
- che cosa possiamo fare per fermare tutto ciò che contribuisce all'inquinamento?

-----

### **Meditazione silenziosa**

L: Dio disse: “Ho visto, ho visto l’afflizione del mio popolo che è in Egitto, e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni” (*Esodo 3,7*).  
Nel potere dello Spirito, andate,  
vedete l'afflizione della terra come Dio la vede,  
udite il gemito del creato come Dio lo ode,  
conoscete la sua sofferenza come Dio la conosce.

T: Ci impegniamo a vedere l'afflizione della terra,  
ad udirne il grido, a conoscerne la sofferenza.  
Ci impegniamo ad approfondire la conoscenza dei cambiamenti che sono necessari.  
Ci impegniamo ad intraprendere il lungo e difficile cammino  
verso una vita vissuta in armonia con tutto il creato di Dio.  
Stretti in un patto con Dio, e nella saggezza dello Spirito,  
siamo chiamati ad agire in nome di Gesù il Cristo. Amen.

-----

## Il seme

*Una persona si presenta con in mano della semenza e dice:*

Nella mia mano tengo un po' di semenza. Sono dei semini che possono far crescere un prato variopinto – non un prato corto uniforme, bensì un bel prato con papaveri, margherite e tante altre piante. Un prato della diversità che offre spazio vitale per altri esseri viventi come farfalle o api – un prato quindi che ci apre il cuore quando lo guardiamo. Dopo il culto (ad es. durante il “caffè dopo il culto”) possiamo riflettere insieme che tipo di semenza possiamo noi “seminare” per accrescere la varietà e la molteplicità della nostra comunità, e quale seme vorremmo far crescere.

Potremmo ad esempio:

- far crescere un prato variopinto di fiori sul terreno della chiesa?
- comprare dei prodotti eco-solidali per permettere che in altri luoghi possano crescere tali prati?
- riflettere insieme sulle nostre modalità di consumo e pensare seriamente a come rendere possibile più vita con meno consumo?
- abbassare il nostro consumo d'energia per dare anche noi un piccolo contributo affinché i cambiamenti climatici non minaccino la vita in tutta la sua varietà e diversità?

## **BENEDIZIONI**

E ora, possa il coraggio dell'albeggiare al mattino,  
possa la forza delle colline eterne a mezzogiorno,  
possa la pace degli spazi aperti al tramonto  
rimanere nei vostri cuori, ora e sempre. Amen.

*Church of Brethren, USA*

-----

Pace fra le nazioni,  
pace fra i vicini,  
pace fra persona e persona,  
nell'amore del Dio della vita.  
La pace di Cristo al di sopra di ogni pace!  
Andiamo in pace. Amen.

*dalla liturgia della 24<sup>a</sup> Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004*

-----

### **Cammina con noi**

- L: Con profondo amore nei nostri cuori,  
A: **O Dio, cammina con noi.**
- L: Con saggezza per discernere i segni dei tempi,  
A: **O Dio, cammina con noi.**
- L: Con lo Spirito che agita le nostre anime,  
A: **O Dio, cammina con noi.**
- L: Con la potenza del tuo Spirito per rinnovare il mondo,  
A: **O Dio, cammina con noi.**
- L: Andiamo in pace e serviamo il Signore.  
A: **Amen!**

*dalla liturgia della 24<sup>a</sup> Assemblea generale dell'ARM, Accra 2004*

-----

## **Ci benedica Dio**

L: Mentre ci prepariamo a partire per affrontare le sfide della nostra esistenza e del mondo, chiediamo la benedizione di Dio.

Ci benedica Dio, dandoci la forza di ricercare la giustizia.

**T: Amen.**

L: Ci benedica Dio, dandoci la saggezza di prenderci cura della nostra terra.

**T: Amen.**

L: Ci benedica Dio, dandoci l'amore che fa sorgere nuova vita.

**T: Amen.**

L: Nel nome di Dio, creatore del mondo intero, di Gesù, il nostro nuovo patto, e dello Spirito Santo, che apre gli occhi e i cuori.

**T: Amen.**

L: Andate in pace e siate testimoni della speranza.

**T: Rendiamo grazie a Dio.**

*dalla liturgia della II Assemblea ecumenica europea, Graz 1997 – adattata*

-----

## **Benedizione – in uso nel culto nell'India meridionale**

Possa Dio, la madre del pozzo del villaggio e delle donne del villaggio, aiutarti ad attingere l'acqua per la vita e per il ridere.

Possa Dio, il padre dei poveri, degli esclusi e dei Dalit abbandonati, incontrarti in attesa nelle loro strade e insegnarti la speranza.

Possa Gesù, un figlio di madri denutrite e un fratello di sorelle indesiderate, insegnarti ad essere una levatrice che genera nuova vita.

Possa lo Spirito, che cerca la giustizia per la terra, oppressa dalle vie del passato, condurti ad aprire nuovi occhi per vedere la strada al di là del peccato verso la libertà.

Possa Gesù Cristo, il povero, il malnutrito, il sofferente, la terra, l'escluso, il profugo climatico guardarti dal terreno polveroso facendo splendere il suo volto su di te.

**Amen**

*Federazione luterana mondiale, 2009*